CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 6 AGOSTO 2025

Benevento rinuncia alla tassa di soggiorno ma vale 55 mila euro

Stima basata sui dati Istat relativi a pernottamenti e città simili
A Telese Terme nel 2024 sono stati incassati 72 mila euro

(C) Ced Digital e Servizi | 1764465361 | 46.252.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



IL FOCUS

Domenico Zampelli

Imposta di soggiorno, se il Comune di Benevento dovesse istituirla l'introito per le casse comunali sarebbe di circa 55 mila euro: sugli stessi livelli di Formia, Sulmona o della rinomata (in questa fase tra i tifosi del Napoli) Castel di Sangro. Numeri che scaturiscono incrociando i dati sui pernottamenti 2024 forniti dall'Istat con quelli sul gettito contenuti nel report sviluppato dal Centro studi enti locali. In pratica, considerando che Telese Terme - dove invece l'imposta viene applicata - ha avuto lo scorso anno 32.287 pernottamenti e il capoluogo ne ha contati invece 24.493, applicando la stessa proporzione dai 72 mila euro riscossi nel centro termale si scenderebbe a circa 55 mila euro. Insomma una somma discreta o comunque potenzialmente consistente, rispetto alla quale è un peccato rinunciare con la speranza di essere così più attrattivi per i turisti. Anche perché la storia degli ultimi anni di Telese dimostra l'esatto contrario, con un costante incremento sia di presenze che di introiti.

IL POSIZIONAMENTO

La posizione nazionale è la 680 su un totale di 1.433 Comuni, mentre in Campania il rank è 43 su 62. Con la piccola soddisfazione di vincere diversi derby "termali": fra i centri che si piazzo dopo Telese ci sono infatti San Pellegrino (Bergamo) e Boario (Brescia). Merito di uno "scatto" maturato negli ultimi tre anni (nel 2022 gli introiti erano fermi a circa 12mila euro) e che ha consentito di scalare oltre 240 posizioni, superando località come Santa Maria del Cedro e raggiungendo gli stessi livelli di Potenza, Nettuno o San Felice Circeo. Non si tratta di importi altissimi: 2 euro negli alberghi fino a tre stelle e nelle strutture extra alberghiere, 4 nei quattro stelle e 5 nelle categorie superiori. Non tali da risultare dissuasivi, utili per migliorare l'offerta sul territorio. C'è inoltre una lunga serie di esenzioni, che parte dai minori di 10 anni passando per le persone non autosufficienti per finire con i soggetti che assistono i degenti ricoverati presso le strutture sanitarie del territorio. Non altrettanto brillante la performance di Sant'Agata de' Goti, l'altro Comune sannita ad avere istituito (e anche prima di Telese) l'imposta di soggiorno: in questo caso l'introito nel 2024 non ha raggiunto nemmeno duemila euro, con la posizione nazionale 1.300. Ma sembra un'eccezione. Dal disastro del Covid ad oggi per la Campania c'è stato un incremento del 304% (da 5,5 a 39,4 milioni di euro). Sugli stessi livelli della Sardegna, solo la Toscana ha fatto meglio (da 14 a 96 milioni di euro, +339%). Eppure molti Comuni, fra cui Benevento, mancano all'appello: secondo il report i centri campani "eleggibili" per l'imposta sarebbero ben 328. Nell'ultimo anno, infine, a crescere in maniera particolare sono state, nell'ordine, Sicilia (+37%), Trentino-Alto Adige (+35%) e Abruzzo (+33%). Nell'arco dell'ultimo triennio, i comuni siciliani in cui viene riscossa l'imposta di soggiorno sono passati da 71 a 93. I pernottamenti dei turisti hanno fruttato, per loro, quasi 40,5 milioni l'anno scorso, quasi il doppio rispetto ai 22,8 milioni del 2022 e quasi 11 milioni di euro in più rispetto al 2023. In netto aumento anche gli incassi dei comuni pugliesi (+30%), liguri (passati in un anno da 20 a 25 milioni di euro), lombardi (+23%) e sardi (20%). Unica regione in controtendenza nel panorama nazionale è la Valle d'Aosta, che ha chiuso il 2024 con un saldo negativo. I 64 enti della regione che hanno istituito l'imposta di soggiorno hanno incassato 2,6 milioni di euro contro i 3,6 del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE AL CENTRO TELESINO, NEL SANNIO SOLO SANT'AGATA DE' GOTI HA ATTIVATO L'IMPOSTA

Torna alla luce la fontana di San Matteo area ripulita grazie al lavoro dei volontari

FRAGNETO L'ABATE

Paolo Bontempo

Rivive la storica fontana situata in località San Matteo nel Bosco Comunale grazie al lavoro di alcuni volontari. La fontana era da molti anni sommersa da cespugli e dalla vegetazione, resa perciò inutilizzabile, a differenza, invece, di come avveniva in passato quando era punto di riferimento per tantissimi cittadini che si recavano in località San Matteo. La stessa area di verde che la circonda necessitava di essere liberata dalla fitta vegetazione poiché non era più accessibile e percorribile.

L'INIZIATIVA

Su input dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Armando Marrone, diversi volontari si sono resi disponibili anche con mezzi propri e con un escavatore per realizzare attività di bonifica liberando la fontana, oramai sommersa dalla vegetazione, e ripulendo l'area circostante. È stata dunque riportata alla luce una storica fontana: un richiamo al passato, alla cultura e alle usanze del territorio con la sua posizione strategica alla località San Matteo che evoca in molti cittadini tanti ricordi del passato e di un luogo particolarmente frequentato per feste e scampagnate. L'area circostante proprio per la presenza della fontana veniva utilizzata per picnic e banchetti a pasquetta, nei mesi estivi e soprattutto il 21 settembre quando ricorre proprio la festa di San Matteo. «Dopo molti anni - ha dichiarato il sindaco Armando Marrone - finalmente si rivede la fontana al Bosco Comunale. Ringraziamo sempre per la gentile e gratuita collaborazione Giovanni Bellucci, Angelo Mascia, Renato Cocchiarella, Domenico Massimino, Ruggiero Marrone e l'assessore Raffaele Marrone nonchè i consiglieri Aldo Cocchiarella e Fabio Mascia. Oltre a questi interventi la loro concreta attività di volontariato è servita anche per altri lavori di manutenzione nelle aree del Campo Sportivo e Area Verde La Pineta». Molti cittadini dopo la conclusione dei lavori hanno espresso soddisfazione. «Cinque anni fa - dicono alcuni cittadini - la fontana era ben in vista e in molti andavamo a prendere soprattutto il fresco. Era anche molto pulita grazie al lavoro di alcuni volontari. Abbiamo tanti bei ricordi in quell'area caratteristica per l'ambiente naturale che la circonda». «Dopo un accurato intervento di ripristino - ha spiegato il vicesindaco Nicola Marrone - si rivede la fontana nel bosco comunale, simbolo e punto di riferimento per residenti e visitatori, restituita ai cittadini e agli amanti del passato. Con tale spirito si è proceduto al recupero di un pezzo di storia del nostro paese grazie all'opera preziosa dei volontari che insieme al Comune hanno fatto squadra per ottenere un risultato concreto».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO HA RESTITUITO ALLA COMUNITÀ UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER FESTE E PICNIC

Parco Taburno si schiera: «Sì allo Stato palestinese»

CAUTANO

La giunta dell'Ente Parco Regionale del Taburno Camposauro ha approvato una delibera per il riconoscimento dello Stato di Palestina e l'invito formale al Governo italiano e al Parlamento a procedere con urgenza nella stessa direzione. «Questa delibera - dichiara il Presidente Costantino Caturano - vuole riaffermare i diritti legittimi del popolo palestinese e promuovere una soluzione duratura al conflitto, fondata sul principio di "due popoli, due Stati". Solo in questo modo si può garantire la pace».Il provvedimento si inserisce in un contesto di crescente attenzione da parte di diverse istituzioni campane verso la drammatica situazione in Medio Oriente. L'Ente Parco, proseguendo su questa linea, si schiera apertamente per il cessate il fuoco e la fine delle ostilità che stanno causando, come sottolineato nella delibera, «vittime inaccettabili anche tra i bambini». Oltre al riconoscimento, la giunta ha dato mandato al presidente Caturano di attivare ogni utile iniziativa per offrire supporto concreto e ospitalità ai bambini palestinesi feriti, che verranno trasferiti in Italia per ricevere cure mediche e affrontare la fase di recupero e riabilitazione. «Considero questa delibera un atto politico di elevata umanità e civiltà - aggiunge Caturano - un segnale forte di consapevolezza. Chi ha responsabilità di governo, a ogni livello istituzionale, deve andare oltre i proclami sui social: deve agire concretamente, approvare atti politici coerenti e farli valere».
L'auspicio finale del presidente è che anche gli altri comuni dell'area protetta adottino la stessa delibera, dando vita a un fronte istituzionale compatto e responsabile: «Non possiamo disinteressarci di quanto sta accadendo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato il regolamento per la videosorveglianza

PONTELANDOLFO

Ok dal consiglio comunale al regolamento per la videosorveglianza. Nel territorio comunale è già presente un impianto di videosorveglianza, al fine di prevenire il danneggiamento di beni pubblici e per la tutela e l'integrità delle persone e delle cose nonché per la prevenzione di atti criminosi. L'utilizzo di tali sistemi viene considerato trattamento di dati personali, consistente nella raccolta, conservazione e utilizzo delle immagini dalle telecamere installate e che, pertanto, ai sensi del nuovo Codice in materia di protezione dei dati personali deve essere oggetto di particolari garanzie e tutele. «Nel territorio comunale - ha dichiarato il sindaco Valerio Testa - pur essendoci delle telecamere queste non possono essere utilizzate in quanto sino ad oggi non era stato approvato il regolamento ad hoc. In quattro zone del paese sarà attivata la videosorveglianza con fondi comunali non essendo possibile accedere ai finanziamenti in quanto l'indice di delittuosità del Comune è basso». Era necessario perciò l'adozione di un regolamento comunale considerato che il trattamento dei dati personali nell'ambito di una attività di videosorveglianza devono essere effettuati rispettando le misure e gli accorgimenti previsti dal codice in materia, nonché dai provvedimenti emessi dal Garante per la protezione dei dati personali. Il regolamento disciplina complessivamente l'utilizzo delle apparecchiature audiovisive per garantire l'accertamento degli illeciti, nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini e della dignità delle persone, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità e dalla protezione dei dati personali.

pa.bo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'olio "Cuore d'Ortice" sfida le chef italiane

TORRECUSO

È l'olio "Evo Cuore d'Ortice, monocultivar Ortice", dell'agricola "Torre a Oriente" di Torrecuso, l'unico olio extravergine d'oliva della Campania a disposizione delle cuoche professioniste di tutta Italia che parteciperanno alla quinta edizione di "Extra Cuoca 2025", il concorso nazionale ideato per valorizzare il talento femminile in cucina e l'impiego dell'olio evo di alta qualità. L'olio campano proposto, è una delle migliori produzioni italiane, tra le partecipanti ai concorsi nazionali Ercole Olivario XXIII edizione e La Goccia d'Ercole 2025. L'iniziativa si distingue nel panorama nazionale come il primo concorso in Italia interamente dedicato alle cuoche professioniste, nato con l'obiettivo di valorizzarne il talento nella cucina di qualità e la capacità di esaltare le eccellenze dell'olio extravergine d'oliva. Promosso dal Comitato di coordinamento del concorso Ercole Olivario, dall'associazione nazionale "Donne dell'Olio" e da Lady Chef - il dipartimento femminile della Federazione Italiana Cuochi (Fic) - "Extra Cuoca" rappresenta una celebrazione delle competenze tecniche e creative delle donne in cucina. Elemento distintivo del concorso è il riconoscimento della capacità delle cuoche di valorizzare le caratteristiche degli oli extravergine di alta qualità all'interno delle proprie ricette. Per supportare questo processo, offre un percorso formativo dedicato alle partecipanti. La formazione si concentra sulle caratteristiche sensoriali e organolettiche degli oli extravergine, gli aspetti nutrizionali, le applicazioni in cucina e le tecniche di abbinamento, la biodiversità e il legame con il territorio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra commerciale

(C) Ced Digital e Servizi | 1754465620 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

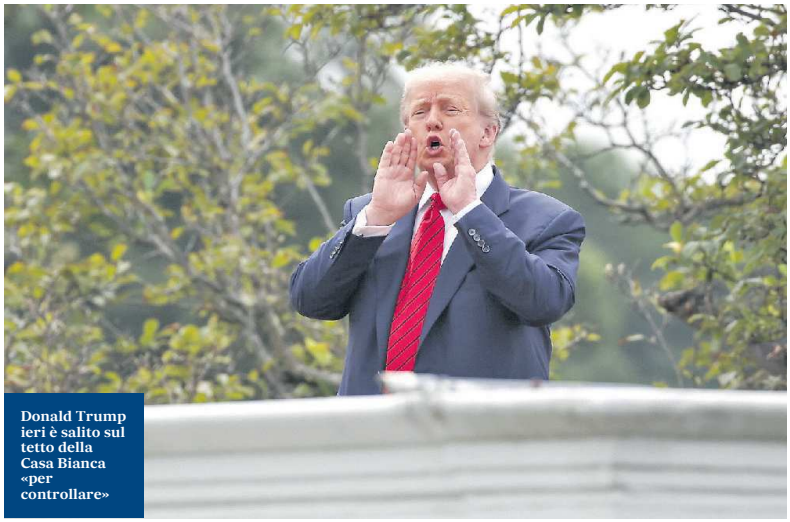
Dazi, ciclone Trump «35% all'Europa se non investe da noi»

▸Il presidente rivendica 600 miliardi Ue da destinare a suo piacimento
Wall Street sotto stress per la minaccia di maxi-tariffe sui farmaci

LA TRATTATIVA

NEW YORK L'arte del deal di Donald Trump ha un ingrediente importante: evitare che il proprio avversario si rilassi. Per questo, quando mancano poche ore all'entrata in vigore dell'accordo, il presidente ha di nuovo minacciato l'Europa: le tariffe previste del 15% potrebbero essere alzate al 35% se Bruxelles non dovesse rispettare gli accordi, in particolare l'investimento promesso da 600 miliardi di dollari.

«I dettagli sono: 600 miliardi da investire in qualsiasi cosa io voglia, qualsiasi. Posso farci quello che voglio. Ci hanno fregato per tanti anni e ora è arrivato il momento di farsi ripagare, e devono pagare», ha detto nel corso di un'intervista a *Cnbc*. Trump ha insistito sull'investimento: «Mi chiedono: "Perché l'Ue paga meno di noi?", e io ho risposto: perché mi hanno dato 600 miliardi di dollari». Alcuni funzionari dell'Unione sostengono il contrario. L'investimento non è «un regalo», bensì «un'intenzione». Inoltre, il denaro è l'insieme degli investimenti promessi dalle aziende europee, in particolare dal settore automobilistico, visto che l'Unione da sola non ha alcun potere di investimento. Ma soprattutto non è un fondo che il presidente americano può gestire e decidere come usare. Le affermazioni di Trump, e alcuni dati economici inferiori alle aspettative, hanno creato un po' di ansia sui mercati, che sono tornati a scendere.



Donald Trump ieri è salito sul tetto della Casa Bianca «per controllare»

I MERCATI

A Wall Street le parole di Trump sono state accolte con ribassi, temendo che l'economia americana non sia così in salute come sostiene la Casa Bianca. In particolare, gli investitori guardano con attenzione un'altra affermazione di Trump sui nuovi dazi che dalla prossima settimana peseranno su farmaci e microchip. «Metteremo inizialmente un dazio ridotto sui farmaci, ma in un anno, massimo un anno e mezzo, salirà al 150%, e poi al 250%, perché vogliamo che i farmaci vengano prodotti nel nostro Paese».

Trump ha anche attaccato la Svizzera, oltre all'Unione europea: «fanno una fortuna con i farmaci, e li producono in Cina, in Irlanda e altrove», ha detto, criticando la presidente della Confederazione svizzera, Karin Keller-Sutter (definita erroneamente primo ministro), dicendo che «non voleva ascoltare» i suoi argomenti.

IL TYCOON PARLA ALLA CNBC: «L'ALIQUOTA SUI MEDICINALI POTRÀ ARRIVARE AL 250 PER CENTO»

I dazi annunciati da Donald Trump rappresentano un nuovo fronte di scontro con l'industria farmaceutica americana, che avverte: le tariffe rischiano di far salire i costi, scoraggiare nuovi investimenti negli Stati Uniti e compromettere la catena di approvvigionamento dei farmaci, con possibili ricadute sui pazienti.

LE REGOLE

Trump ha alzato ulteriormente la pressione, inviando lettere a 17 colossi del farmaco. Chiede loro, entro il 29 settembre, di impegnarsi a offrire l'intero portafoglio di medicinali già in commercio al prezzo più basso applicato nei Paesi sviluppati a tutti i pazienti coperti da Medicaid, il programma federale per le fasce più vulnerabili. Un'operazione che, se attuata, riscriverebbe le regole del gioco per l'intera industria.

Per quanto riguarda il settore tecnologico, Trump ha detto che entro la settimana prossima annuncerà i nuovi dazi. Potrebbero causare forti tensioni per le aziende statunitensi attive nell'hardware e nell'intelligenza artificiale. Quando, nel 2022, Joe Biden ha firmato il Chips and Science Act, che prevede 52 miliardi di dollari in sussidi per stimolare la produzione nazionale di microconduttori, gli Stati Uniti producevano solo circa il 10% dei chip a livello globale. Eppure, più della metà delle aziende mondiali del settore semiconduttori ha sede negli Usa. Da allora sono stati compiuti alcuni progressi nel rafforzare la produzione interna. Sia Intel sia la Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (Tsmc) hanno ricevuto fondi previsti dal Chips Act. Tsmc, inoltre, si è impegnata a investire almeno 100 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni per costruire impianti di produzione di processori negli Stati Uniti.

A RISCHIO ANCHE I CHIP LE EXTRA-TASSE ARRIVERANNO ENTRO LA PROSSIMA SETTIMANA

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

137,3
In miliardi di dollari, l'ammontare del deficit commerciale statunitense con l'Unione europea nei primi cinque mesi del 2025

3.642
In miliardi di dollari, l'ammontare degli investimenti diretti esteri europei arrivati negli Stati Uniti nel corso del 2024, in crescita sul 2023

212
In miliardi di dollari è il valore dei medicinali importati negli Stati Uniti nel corso del 2024. La sola aliquota al 15% comporta un costo di circa 32 miliardi

Usa, cauzione per i visti costi fino a 15mila euro L'Italia è tra i Paesi esclusi

IL CASO

NEW YORK L'amministrazione Trump ci riprova. Dopo il primo tentativo nel 2020, sospeso a causa della pandemia e del crollo dei viaggi internazionali, a partire dal prossimo 20 agosto il Dipartimento di Stato introdurrà un sistema di deposito per alcuni visti turistici e d'affari.

Si tratta anche questa volta di un programma pilota che durerà circa un anno. Secondo quanto riportato nel giornale ufficiale del governo federale, la cifra richiesta potrà variare tra 5.000, 10.000 o 15.000 dollari. Sarà a discrezione dei funzionari consolari scegliere, caso per caso, l'importo da applicare.

LA STRATEGIA

Sebbene alcuni già sostengano che sarà di difficile applicazione, soprattutto a causa della macchinosità dei versamenti, per il presidente americano, Donald Trump, questo è uno strumento in più per rafforzare la stretta sull'immigrazione illegale e garantire la sicurezza nazionale, una priorità del suo mandato.

L'obiettivo è scoraggiare i visitatori che, dopo essere entrati negli Stati Uniti, decidono di trattenersi oltre la data consentita. Non è stata ancora pubblicata la lista precisa dei Paesi coinvolti, ma nell'avviso si specifica che la misura riguarderà tutti gli Stati in cui si registrano «alti tassi di permanenza oltre il termine del visto», o che presentano «sistemi di controllo e verifica dei documenti» considerati insufficienti, oppure, ancora, che adottano politiche di concessione della cittadinanza tramite investimenti e che non prevedono l'obbligo di residenza effettiva. Riguarderà solo i visti B1 e B2.

LA SPERIMENTAZIONE DURERÀ CIRCA UN ANNO E COINVOLGERÀ ALMENO DUEMILA PERSONE

Sono esclusi dall'obbligo della cauzione tutte le altre tipologie, i cittadini di Messico, Canada e dei Paesi, come l'Italia, che fanno parte del "Visa Waiver Program".

Il deposito verrà restituito solo dopo che i viaggiatori lasceranno il Paese entro la data legalmente prevista sul documento.

Secondo la U.S. Travel Association, citata dall'agenzia di stampa *Reuters*, «la portata del programma sarà limitata» e potrebbe interessare circa duemila richiedenti.

Molti dei Paesi che hanno statistiche di permanenza oltre il limite consentito, infatti, ricadono già nella lista di nazioni colpite da un divieto di ingresso (totale o parziale) emesso a giugno. Alcuni esempi sono l'Eritrea, Haiti, il Myanmar e lo Yemen.

Dopo la stretta ai confini e gli arresti nelle città statunitensi, che negli ultimi mesi non hanno risparmiato neppure lavoratori con la fedina penale pulita ma privi di documenti, l'amministrazione Trump ricorre ora a una vera e propria leva finanziaria, colpendo direttamente il portafoglio di chi intende entrare negli Stati Uniti e poi trattenersi a oltranza od oltre il dovuto.

I prossimi dodici mesi di prova saranno decisivi per valutare la fattibilità del progetto, pensato per affrontare «le priorità di sicurezza nazionale e politica estera» e, come si legge nel Federal Register, per «incoraggiare i governi stranieri a intraprendere tutte le azioni necessarie a garantire i controlli sull'identità dei propri cittadini».

IL TEST

Soprattutto sarà un test per capire se un sistema di cauzioni come quello messo in piedi da Washington possa davvero ridurre i soggiorni illegali o se, al contrario, finirà per scoraggiare anche chi viaggia nel rispetto delle regole.

Il numero di turisti è già calato a causa delle politiche migratorie avviate dal presidente repubblicano al suo ritorno alla Casa Bianca. Se la misura diventasse permanente, l'America di Donald Trump diventerebbe uno dei Paesi con i costi dei visti più alti al mondo.

Donatella Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passeggeri in arrivo all'aeroporto di Chicago. L'amministrazione Trump sta intensificando i controlli

72,3
I milioni di visitatori stranieri arrivati negli Stati Uniti durante il 2024

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La salute, i nodi



(C) Ced Digital e Servizi | 1754465520 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sanità, piano di rientro De Luca contro il ministero La replica: noi costruttivi

▶Il dicastero: «Equilibrio dei conti mantenuto ma non raggiunti specifici obiettivi»
Il governatore annuncia battaglia al Tar: atto irresponsabile, ho trovato un muro di gomma

LO SCONTRO

Ettore Mautone

Fa discutere, sul piano politico ma anche tecnico, la decisione del ministero della Salute di bocciare, almeno per ora, la definitiva uscita della Campania dal Piano di rientro dal deficit sanitario. Il 4 agosto scorso, dopo il nulla di fatto di inizio luglio, al tavolo interministeriale di monitoraggio all'ennesimo disco verde del Mef, a fronte di conti in ordine per 12 anni consecutivi e un pareggio di bilancio conseguito dal 2013, il ministero della Salute ha continuato ad eccepire su alcuni punti di debolezza della macchina assistenziale sebbene la Campania, nel 2023, abbia raggiunto il pieno adempimento sui Lea (Livelli essenziali di assistenza) parametrati sui Nuovi sistemi di garanzia (Ngs) e la sufficienza per i tre parametri dell'Assistenza ospedaliera, Distrettuale e Prevenzione. Promozione non ritenuta sufficiente per superare il regime controllato né i paletti, invalicabili, su tetti di spesa e assunzioni di personale.

ECCO I RILIEVI: POCHI POSTI LETTO NELLE RSA E SCREENING ONCOLOGICI INADEGUATI

LE INSUFFICIENZE

Partiamo dalle Rsa: l'offerta di strutture residenziali e semiresidenziali per anziani non autosufficienti (con più di 75 anni) in relazione al fabbisogno potenziale per ogni mille abitanti (dati 2023) ha raggiunto il valore di 5,1 in crescita rispetto a 3,87 del 2021 ma distante dalla sufficienza a 24,6. Nel documento tecnico viene indicata l'insufficiente offerta di posti letto: la Regione obietta che il tasso di occupazione, in una regione dove spesso per cultura ci si affida a badanti e cure familiari, resta basso. Più complessa la questione screening: nonostante gli sforzi e i miglioramenti i dati restano sotto la sufficienza per il tumore del seno e del colon retto. La strada è in salita in un panorama nazionale già critico. Per il ministero ce n'è abbastanza per dire no all'uscita dal Piano di rientro. De Luca, a margine dell'inaugurazione del sistema robotizzato per la gestione dei farmaci al Moscati di Avellino, annuncia battaglia al Tar Lazio «per tutelare i cittadini» e ricorda che «la Campania, insieme a Veneto e Lombardia, sono le uniche regioni italiane in equilibrio di bilancio da dieci anni a questa parte». «Non sono deluso, me lo aspettavo - aggiunge - ma sono indignato, è una vergogna, un atto irresponsabile di delinquenza politica. Parlavamo ieri a Roma: un muro di gomma perché avevano già deciso. Questa volta vorrò fare anche una denuncia per concussione nei confronti dei funzionari che hanno assunto questa posizione priva di ogni motivazione». A stretto giro la replica del ministero della Salute: «Il percorso di uscita dal Piano di Rientro della Campania è in corso, affrontato secondo criteri tecnici e documentati in coerenza con i precedenti (Liguria e Piemonte). La norma vigente non prevede un iter formale per la conclusione del Piano ma il rispetto di condizioni economiche e sanitarie». «La Campania ha conseguito e mantenuto l'equilibrio di bilancio - si sottolinea - ma serviva un Piano per il superamento di specifici obiettivi. C'è stato il raggiungimento di alcuni (rete delle cure palliative, punti nascita e rete senologica) ma non delle soglie minime per screening mammografico e colon-retto e un ritardo grave nella copertura della rete Rsa». Il Ministero «ha pertanto espresso la disponibilità a rimodulare l'obiettivo legato alla rete residenziale e alla dilazione del programma operativo e continuerà ad accompagnare la Regione nel percorso con spirito costruttivo, indicatori misurabili, rispetto istituzionale e tutela della salute dei campani. Alla luce di ciò qualunque narrazione di "delinquenza politica" è priva di fondamento».



IL CASO **Nessuna uscita dal piano di rientro, il ministero della Salute ha fatto ulteriori rilievi malgrado i conti fossero in regola. Restano dunque le difficoltà per l'assunzione dei camici bianchi**

LE REAZIONI

Sul piano politico Fulvio Martusciello, segretario regionale di Forza Italia avverte: «il Ministero della Salute riveda la sua valutazione. Mobiliterò i parlamentari campani di Forza Italia. La Campania deve uscire dal piano di rientro e tornare a un regime ordinario. Non comprendiamo la decisione: su un tema cruciale come la Sanità la Campania non accetta disparità». Sul piano tecnico Sergio Crispino, presidente regionale Aiop aggiunge: «L'ennesimo stop rifilato alla Campania pone anche il settore delle Case di cura in gravissima crisi perché incide sull'impossibilità di ottenere la copertura economica dell'intera produzione di prestazioni erogate annualmente. La Regione non può gestire il fondo sanitario regionale con modalità ordinaria ma deve sottostare ai vincoli del piano di rientro dal quale non riesce ad uscire. Limitazioni che in questi anni hanno impedito di spendere tutti i fondi per rispondere ai rigidi parametri imposti in ogni settore senza poter trasferire le risorse risparmiate da una voce all'altra. Una rigidità che negli ultimi 10 anni (2015 - 2024), ha creato gravissimi problemi di sostenibilità più che in ogni altra regione intralciando la domanda di salute dei cittadini. Il Piano si chiama "di rientro dal deficit sanitario" e dopo 18 anni di affiancamento (iniziato nel 2007), con il Ministero dell'economia che esprime da tempo parere favorevole, tiene "sotto scacco" la nostra regione ed ha tutto il sapore della rivalsa politica».

COMPLESSO IL CASO DEI CONTROLLI PER I TUMORI AL SENO E AL COLON RETTO: I DATI RESTANO SOTTO LA SOGLIA MINIMA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In missione da Napoli al Giappone per svelare i misteri dell'universo

IL PROGETTO

Mariagiovanna Capone

A 600 metri sotto una montagna nella regione di Hida, nel cuore del Giappone, è stata appena ultimata una delle più imponenti cavità artificiali mai scavate nella roccia. Alta 73 metri e larga quasi 70, la caverna ospiterà Hyper-Kamiokande (Hyper-K), il più grande rivelatore di neutrini mai realizzato, pensato per scrutare l'universo laddove né telescopi né onde radio possono arrivare. Il progetto, guidato dall'Università di Tokyo e dall'Istituto di ricerca Kek, coinvolge 630 ricercatori da 22 Paesi. Iniziato ufficialmente nel febbraio 2020, il progetto mira a osservare i neutrini provenienti dalle esplosioni di supernove e a testare la Teoria della Grande Unificazione (Gut) e la storia dell'evoluzione dell'universo attraverso lo studio dei decadimenti dei protoni e della cosiddetta "violazione CP" (l'asimmetria tra neutrini e antineutrini), analizzando i fasci di neutrini prodotti dall'acceleratore di J-Parc a 300 chilometri di distanza.

IL RUOLO DEGLI ATENEI CAMPANI

L'Italia, e in particolare Napoli, occupa un posto di rilievo in questa impresa scientifica dal respiro globale, in particolare il laboratorio HK@NA dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, la cui referente è Gianfranca De Rosa, docente dell'Università Federico II che pure partecipa al progetto insieme all'Università della Campania Vanvitelli e all'Università di Salerno, a cui si aggiungono le sezioni Infn di Bari, Padova, Pisa e Roma, il Politecnico di Bari, le università di Padova, Pisa e la Sapienza di Roma.

LA COLLABORAZIONE

A fine luglio, lo scavo della cavità che ospiterà l'esperimento è stato completato. Alta quasi 73 metri e larga 69, sormontata da una cupola monumentale, la caverna ospiterà un serbatoio d'acqua ultrapura da 260mila metri cubi che servirà da lente sensibile per i neutrini, particelle invisibili, che attraversano la materia senza lasciar traccia. O quasi. Perché proprio Hyper-K proverà a catturare quei bagliori minimi, quella luce fioca chiamata Cherenkov, prodotta quando un neutrino interagisce con l'acqua. E da lì, provare a risalire alle origini del cosmo e ai misteri della materia. Un progetto di questa portata ha bisogno di una rete solida di competenze, e l'Italia ha risposto all'appello. Ma tra tutte le realtà coinvolte è Napoli a occupare una posizione centrale. È qui che sorge il laboratorio HK@NA che ha il compito di assemblare più di un terzo dei fotomoltiplicatori ad alta sensibilità che, immersi nel serbatoio giapponese, rileveranno le tracce dei neutrini. Il laboratorio partenopeo coordina, inoltre, il lavoro con gruppi di ricerca di altri cinque Paesi (Canada, Grecia, Messico, Polonia e Repubblica Ceca) mettendo insieme scienza e relazioni internazionali.



L'OPERA **La cavità artificiale costruita ad un profondità di 600 metri in Giappone, per catturare i neutrini**

LE COMPETENZE

Ma non è solo questione di strumenti. C'è una storia umana, fatta di giovani ricercatori, di esperimenti condivisi, di dedizione. Napoli ha preso parte fin dagli inizi alla collaborazione T2K, che ha preceduto Hyper-K e che, nel 2020, ha fatto notizia mondiale: i dati raccolti suggerivano una possibile differenza di comportamento tra neutrini e antineutrini, una traccia - concreta, misurabile - della cosiddetta violazione della simmetria Cp. In parole più semplici: potrebbe essere questo il meccanismo che, miliardi di anni fa, ha fatto prevalere la materia sull'antimateria, evitando che l'universo si annullasse su sé stesso subito dopo il Big Bang. Nel frattempo, in Giappone, si lavora anche alla costruzione del rivelatore principale di Hyper-K con il potenziamento del fascio di neutrini che partirà dall'acceleratore J-Parc, e alla costruzione di due rivelatori intermedi. Anche qui l'Italia lascia il segno, contribuendo con particolari rivelatori chiamati Time Projection Chamber, a cui parteciperà l'Infn. Quando nel 2028 l'esperimento sarà finalmente in funzione e inizierà a raccogliere dati, ogni fotone che attraverserà quell'acqua limpida nelle gallerie della montagna giapponese porterà con sé un frammento del lavoro fatto anche a Napoli. Sarà una luce minuscola. Ma capace, forse, di illuminare le domande più grandi dell'umanità.

LA SEDE PARTENOPEA DI INFN E LA FEDERICO II IN PRIMA LINEA PER REALIZZARE L'HYPER-KAMIOKANDE RILEVATORE DI NEUTRINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

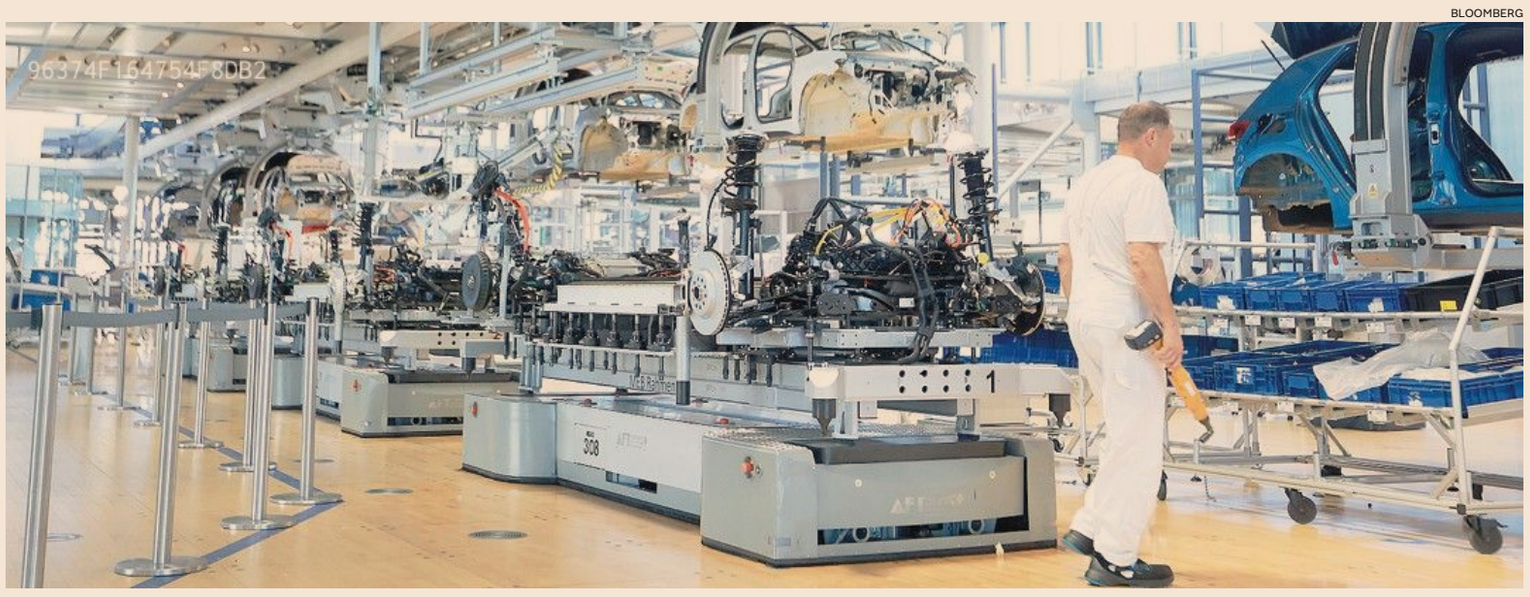
GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 96374F164754F8DB

Economia e politica internazionale



LA CAMERA USA CONVOCA I CLINTON A TESTIMONIARE
La Commissione vigilanza della Camera Usa ha convocato per testimoniare, nell'inchiesta aperta sul caso Epstein, l'ex presidente Bill Clinton (nella foto) e la moglie, l'ex segretaria di Stato Hillary Clinton. Insieme a loro sono state convocate otto persone fra cui procuratori generali e direttori dell'Fbi. Jeffrey Epstein, accusato di traffico sessuale, è morto in carcere nel 2019. Donald Trump, che frequentava Epstein, ha sollecitato il coinvolgimento nell'inchiesta di Clinton

BLOOMBERG



L'industria. Gli investimenti aziendali reali sono di oltre il 20% sotto il livello che si sarebbe osservato senza lo spostamento verso il basso seguito alla crisi del 2007-2008

Ocse, investimenti frenati dalle crisi a partire dal 2008

Il report

Tassi medi netti calati di oltre 0,9 punti percentuali di Pil rispetto al 2007-2008

L'attuale clima di incertezza e il conflitto commerciale non aiutano la ripresa

Gianluca Di Donfrancesco

Le crisi multiple degli ultimi venti anni hanno frenato in modo strutturale la dinamica degli investimenti delle imprese, accompagnando e spiegando allo stesso tempo il rallentamento della crescita e il calo di produttività che colpiscono molte economie avanzate. E senza una ripresa degli investimenti, l'economa rischia di rimanere al palo: nel 2025, l'aumento del Pil globale si fermerà attorno al 3%, decisamente al di sotto della media storica (2000-19) del 3,7%.

Secondo un recente report dell'Ocse (pubblicato il 30 giugno e consultabile sul sito dell'organizzazione), gli investimenti aziendali reali sono di oltre il 20% sotto il livello che si sarebbe osservato «senza lo spostamento permanente verso il basso in seguito alla crisi finanziaria globale» del 2007-2008. La ripresa totale resta lontana anche per effetto degli shock che si sono successivamente verificati, dalla pandemia di Covid-19, alla guerra in Ucraina, alla crisi energetica. Rispetto al trend pre-Covid, gli investimenti restano più bassi del 7% circa.

Dal periodo precedente alla crisi finanziaria, i tassi medi netti di investimento nei Paesi Ocse «sono diminuiti di oltre 0,9 punti percentuali di Pil, scendendo dal 2,5 all'1,6% del Pil per il Paese mediano, con il calo netto più forte nell'Eurozona». La flessione complessiva «è stata trainata principalmente da quella degli investimenti netti delle imprese», che rappresentano in media il 60% del totale.

Molti fattori concorrono a spiegare questo trend, non ultimo il clima di incertezza, che l'attuale conflitto commerciale globale scatenato dagli Stati Uniti certo non contribuisce ad alleviare. L'Ocse sottolinea, però, anche un significativo «cambiamento nel comportamento delle aziende», con una maggiore finanziarizzazione e una preferenza per la distribuzione di utili agli azionisti e del riacquisto di azioni a scapito della spesa in conto capitale. Più finanza e dividendi e «meno investimenti produttivi», insomma.

Pesa anche «la transizione verso un'economia digitale e basata sulla conoscenza», che ha portato a un cambiamento nella composizione degli investimenti, «con maggiore attenzione alle attività immateriali, come software e dati, accanto a beni materiali complementari», le infrastrutture hardware.

Secondo l'Ocse, solo due economie avanzate sulle 34 monitorate avevano superato il trend degli investimenti netti pre-crisi finanziaria lo scorso anno (Israele e Portogallo). Un po' di più sono quelle che hanno superato almeno il trend pre-Covid, tra cui l'Italia.

Tuttavia, nelle economie avanzate, negli ultimi 15 anni «la crescita dello stock di capitale è stata particolarmente debole in Giappone, Italia, Grecia e Portogallo», si legge nel report. Gli Stati Uniti hanno invece registrato una crescita più costante, anche se ancora al di sotto dei livelli osservati nel periodo precedente alla crisi finanziaria.

Sul fenomeno, continua l'Ocse, incidono anche tendenze strutturali come l'invecchiamento della popolazione e la carenza di manodopera, in particolare nelle economie avanzate. «Quando le aziende prevedono una crescita più lenta nella popolazione in età lavorativa, possono rivedere al ribasso la domanda prevista di beni e servizi, riducendo l'espansione della capacità produttiva».

Oltre il 50% delle aziende che operano nell'Unione Europea e negli Stati Uniti, aggiunge l'Ocse, «identifica la carenza di personale qualificato come un grave ostacolo agli investimenti», in particolare quelli nelle tecnologie avanzate, come l'Ict e la transizione ecologica, «che richiedono capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

23%

Il Gap
Su base media ponderata, gli investimenti aziendali reali sono circa del 23% al di sotto del livello che sarebbe stato osservato senza lo spostamento permanente verso il basso successivo alla crisi finanziaria globale del 2007-2008

0,9%

Il calo
Dal periodo precedente alla crisi finanziaria globale, i tassi medi netti di investimento nell'area dell'Ocse sono diminuiti di oltre 0,9 punti percentuali di Pil, passando dal 2,5 all'1,6% del Pil per il Paese mediano. Il calo netto di investimenti più forte si è registrato nell'Eurozona. La frenata complessiva degli investimenti netti è stata trainata principalmente dalla flessione degli investimenti netti delle imprese

LA GIORNATA

OGGI L'INCONTRO

Witkoff a Mosca, Putin rilancia la sfida nucleare



VLADIMIR PUTIN
La Russia non si porrà più alcuna restrizione al dispiegamento di missili a capacità nucleare di raggio intermedio dopo la denuncia della moratoria unilaterale

Steve Witkoff, inviato di Donald Trump per il Medio Oriente e la Russia, torna oggi a Mosca per la quinta volta: a soli due giorni dall'ultimatum imposto dal presidente americano che minaccia sanzioni e dazi contro chi acquista petrolio russo, se entro l'8 agosto Vladimir Putin non avrà formulato un'iniziativa di pace per l'Ucraina. Trump è convinto che un eventuale calo dei prezzi del petrolio sia l'incentivo giusto per convincere Putin a trattare, ma dal Cremlino non è trapelato alcun segnale di cedimento. Alla vigilia dell'arrivo di Witkoff, Mosca ha piuttosto rilanciato agli Stati Uniti la sfida del confronto nucleare, annunciando l'annullamento formale di una moratoria unilaterale sul dispiegamento di missili a capacità nucleare di raggio intermedio. «La Russia non si porrà più alcuna restrizione al riguardo», ha confermato ieri il portavoce Dmitrij Peskov. Rispondendo così al cambio di tono di Trump, che nei giorni precedenti ha detto di aver ordinato l'avvicinamento alla Russia di due sommergibili nucleari, il Cremlino potrebbe puntare a spostare l'attenzione dal fronte ucraino a quello degli equilibri strategici tra le due superpotenze, avviando un negoziato che permetta a Putin di allontanare la minaccia delle sanzioni e di continuare a prendere tempo mentre prosegue l'offensiva in Ucraina. Dove Putin, secondo fonti del Cremlino citate dall'agenzia Reuters, è convinto che le difese di Kiev possano crollare nel giro di due-tre mesi.

—**A. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORDINE DEL GOVERNATORE ABBOTT

Il Texas ordina l'arresto dei deputati «ribelli»



GREG ABBOTT
I membri democratici dell'assemblea statale non si sono presentati per impedire il via libera alla revisione delle circoscrizioni elettorali

Il governatore del Texas, il repubblicano Greg Abbott, ha ordinato al dipartimento di Pubblica Sicurezza dello Stato di arrestare i membri democratici dell'assemblea statale che non si sono presentati alla sessione legislativa straordinaria di giovedì. La sessione era stata convocata, su indicazione di Donald Trump, per ridisegnare i distretti elettorali texani in modo da favorire i candidati repubblicani nelle prossime elezioni nazionali. Ma almeno 50 membri democratici dell'assemblea statale non si sono presentati in aula facendo mancare il quorum necessario per il via libera al provvedimento e, in una sorta di autoesilio, si sono spostati in città al di fuori del Texas - come Chicago, Albany, New York e Boston - per sfuggire alle autorità texane.

Il Texas esprime 38 deputati alla Camera nazionale, di cui 25 sono repubblicani. I nuovi collegi - secondo le aspettative di Trump - dovrebbero distribuire la popolazione in modo da dare ai repubblicani cinque seggi in più di quelli attuali nelle elezioni di metà mandato del prossimo anno. Un risultato molto importante per i repubblicani che oggi hanno alla Camera nazionale una maggioranza risicata di 219 seggi contro i 212 dei democratici. Abbott ha dichiarato che la polizia del Texas «localizzerà, arresterà e rimanderà in aula qualsiasi membro che abbia abbandonato il proprio dovere nei confronti dei texani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

Processo per spionaggio a ex collaboratore Afd

Era assistente di Maximilian Krah, all'epoca europarlamentare Avrebbe lavorato per i servizi cinesi

Si è aperto a Dresda il processo per spionaggio a carico di Jian Guo, ex assistente di Maximilian Krah, europarlamentare Afd tra il 2019 e il 2025, Spitzenkandidat del partito alle elezioni europee all'epoca dei fatti.

L'imputato è accusato di aver operato per conto dei servizi cinesi a partire dal 2002 e di aver raccolto e passato ai servizi dati riservati - circa 500 documenti, alcuni dei quali contenenti informazioni considerate particolarmente sensibili - mentre lavorava come assistente parlamentare per Krah, tra il settembre 2019 e il mese di aprile 2024, quando è stato arrestato. L'imputato, 44 anni, cittadino tedesco, è anche sospettato di aver raccolto informazioni su esponenti politici di spicco della stessa Afd e di aver spiato i dissidenti cinesi in Germania. Alla sbarra anche una cittadina cinese, identificata come Jaqi X, già dipendente di un fornitore di servizi logistici all'aeroporto di Lipsia, sospettata di aver ripetutamente fornito a Jian dati su voli, trasporti di beni e passeggeri legati a Rheinmetall, il colosso tedesco degli armamenti. Gli inquirenti hanno sequestrato, tra l'altro, documenti contenenti informazioni sulle lotte interne ad Afd e dettagli sulla vita privata della co-leader Alice Weidel. Krah dovrà comparire il 3 settembre come testimone al processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia, rimbalza a giugno la produzione industriale

Parigi

Aumento del 3,8% nell'industria grazie al traino dei mezzi di trasporto

A giugno la produzione in Francia ha registrato una forte ripresa nell'industria manifatturiera (+3,5% dopo il -1,2% di maggio 2025) e nell'industria nel suo complesso (+3,8% dopo il -0,7%). Lo ha rilevato l'Insee, l'istituto nazionale francese di statistica.

La produzione è aumentata notevolmente nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+16,6% dopo +0,3%). L'aumento eccezionale di questo settore è stato trainato principalmente dalla fabbricazione di «altri mezzi di trasporto» (costruzione aeronautica, navale, ferroviaria, ecc.) che ha registrato un +26,7% dopo +1,8%, e più precisamente dalla costruzione aeronautica e spaziale. Ciò è dovuto al recupero nel mese dei ritardi accumulati nel trimestre e alla rimozione delle restrizioni sulle catene di approvvigionamento per alcune imprese di questo settore.

La produzione ha accelerato nettamente nelle industrie estrattive, dell'energia e dell'acqua (+5,0% dopo +1,7%), dove ha ritrovato quasi il livello di febbraio dopo il calo degli ultimi mesi. Rimbalzo netto nella produzione di beni strumentali elettrici, elettronici e informatici (+4,2% dopo -1,0%) e molto forte nella cokificazione e raffinazione (+21,2% dopo -7,2%), dove l'attività è tornata a livelli normali dopo le chiusure programmate delle raffinerie per manutenzione tra marzo e maggio. La ripresa è stata più moderata nell'industria agroalimentare (+0,8% dopo un calo dello 0,9%) ed è pressoché stabile negli «altri prodotti industriali (metallurgia, chimica, farmaceutica, ecc.)»: +0,1% dopo un calo dell'1,4%.

La produzione cumulata del secondo trimestre 2025 è superiore a quella dello stesso trimestre dell'anno precedente nell'industria manifatturiera (+0,2%), ma rimane inferiore nell'insieme dell'industria (-0,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Spagna registra un aumento del 2,3%

Madrid

L'incremento su base annua segue il calo dell'1% di maggio. Bene i servizi

A giugno la produzione industriale in Spagna è aumentata del 2,3% destagionalizzata e del 4,9% (grezza) su base annua dopo il calo dell'1% registrato a maggio. Lo ha rilevato l'Ine, l'istituto nazionale spagnolo di statistica. Su base mensile la produzione è aumentata dell'1% dopo il +0,5% di maggio, sempre aggiustata dagli effetti stagionali e di calendario.

Bene anche il settore servizi. Il relativo indice nel mese di luglio è salito a 55,1 da 51,9 di giugno, registrando il secondo rialzo consecutivo. L'indice Pmi composito di luglio è aumentato a 54,7 da 52,1 di giugno. Una lettura sopra 50 indica una espansione dell'attività economica, mentre una sotto 50 evidenzia una contrazione.

«Gli ultimi dati Pmi saranno probabilmente accolti con ottimismo dal settore privato spagnolo. Dopo la robusta crescita trimestrale del Pil dello 0,7%, la lettura di luglio dell'indice Pmi composito rafforza le aspettative che l'attuale traiettoria di crescita possa persistere nei prossimi trimestri. Con l'inizio della seconda metà dell'anno, l'economia spagnola sta mostrando un'espansione generalizzata, sostenuta sia dal settore dei servizi che da quello manifatturiero», ha commentato Jonas Feldhusen, Junior Economist di Hamburg Commercial Bank.

A luglio l'indice Hcob Pmi Composite Total Activity per la Spagna è passato dai 52,1 punti registrati a giugno a 54,7 punti. Lo ha rilevato S&P Global. L'economia del settore privato spagnolo ha registrato una notevole espansione nel mese di luglio, raggiungendo il livello più alto dal mese di febbraio. Il dato segna il ventesimo mese consecutivo di crescita dell'attività nel settore privato. La crescita è stata trainata principalmente dal settore dei servizi, ma si è registrato anche un solido aumento della produzione manifatturiera. L'espansione generale è stata sostenuta da un marcato aumento dei nuovi ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

LO SCONTRO Il ministero della Salute: «Rimangono indicatori non rispettati, parole prive di fondamento»

Piano di rientro, De Luca scatenato

«Delinquenza politica dietro il "no", ricorrerò al Tar e denuncerò i funzionari per concussione»

DI **MARIO PERINI**



NAPOLI. Parla senza mezzi termini di *«delinquenza politica.Me lo aspettavo. Sono indignato, ho il sangue agli occhi, è una vergogna. Non c'è nessun motivo, nessuno»*. Il giorno dopo il "no" del ministero della Salute all'uscita della Regione Campania dal Piano di rientro, **Vincenzo De Luc**a (*nella fot*o) esplode: «*C'era un muro di gomma a Roma, avevano già deciso di bloccarci. Ma come abbiamo già fato tre anni fa, stiamo preparando come già fatto tre anni fa, stiamo preparando il ricorso al Tar e farò anche una denuncia per concussione nei confronti dei funzionari che hanno assunto questa posizione priva di ogni motivazione. Una cosa intollerabile, una vergogna. La Campania, il Veneto e la Lombardia sono le uniche regioni italiane in equilibrio di bilancio da dieci anni a questa par*te». Poi De Luca parla anche dei Pronto soccorso: *«Facciamo fatica a tenerli aperti, a cominciare dal Cardarelli di Napoli e diventa problematico aprire anche i centri di primo soccorso. Il governo nazionale deve prendere di petto la situazione. Occorre raddoppiare la retribuzione ai medici che operano nell'urgenza-emergenza; ridurre l'età pensionabile; consentire ai giovani lau*reati, dopo il primo anno, di lavorare in ospedale con retribuzioni più elevate». Da Roma, però, arriva la replica del ministero della Salute: *«Il percorso di uscita dal Piano di rientro sanitario della Regione Campania è in corso e viene affrontato secondo criteri tecnici e documentati, in coerenza con i precedenti nazionali (Liguria e Piemonte) e con la normativa vigente, che ad oggi non prevede un iter formalizzato per la conclusione del Piano, ma richiede il rispetto di condizioni economiche e sanitarie. Nel corso del tavolo di verifica Ministero della Salute-Mef è emerso che la Regione Campania ha conseguito e mantenuto l'equilibrio di bilancio, tuttavia, l'uscita dal Piano di rientro richiede anche la piena garanzia dell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza»*. E ancora. *«A fronte della richiesta della Regione Campania, del febbraio 2024, di uscire dal piano di rientro, nella riunione del tavolo di verifica del 9 aprile 2024, era stato chiesto alla Regione un Piano operativo per il superamento di specifici obiettivi. A seguito della verifica intermedia del 10 luglio 2025, è stato rilevato il raggiungimento di alcuni obiettivi legati alla rete delle cure palliative, alla rete dei punti nascita e a quella senologica ma il mancato raggiungimento delle soglie minime per screening mammografico e colon-retto così come un ritardo grave nella copertura della rete residenziale anziani, che mantiene la Campania ultima in Italia su questo indicatore»*. Infine: *«Il Ministero della Salute, in linea con i dati oggettivi, ha espresso la disponibilità a rimodulare l'obiettivo legato alla rete residenziale e la disponibilità a una dilazione dei tempi del programma operativo, senza mettere in discussione la validità dei miglioramenti avviati. Il Ministero della Salute continuerà ad accompagnare la Regione Campania nel percorso verso la piena uscita dal Piano di Rientro, con spirito costruttivo, basandosi esclusivamente su indicatori misurabili, rispetto istituzionale e tutela concreta della salute dei cittadini campani. Alla luce di ciò, qualsiasi narrazione di "delinquenza politica" risulta priva di fondamento, e appare lesiva del lavoro tecnico congiunto portato avanti da Regione, Mefe Ministero della Salute»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTUSCIELLO E LIBRANDI: «IL MINISTERO DELL'ECONOMIA AVEVA DATO L'OK». IANNONE (FDI): «IL GOVERNATORE DENUNCI SE STESSO»

Forza Italia: «Il Governo rivaluti il suo giudizio, no alle disparità»

NAPOLI. Forza Italia chiede al Governo di fare uscire la Campania dal Piano di rientro. *«Il ministero della Salute riveda la sua valutazione. Abbiamo seguito tutto il percorso con il ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha espresso giudizi positivi. Non comprendiamo la decisione e attendiamo di leggere nel dettaglio quanto scritto dal Ministero della Salute. Ma su un tema cruciale come quello della sanità, lo dico chiaramente: la Campania non accetta disparità di trattamento. Mobiliterò i parlamentari campani di Forza Italia per chiedere rispetto e una rivalutazione del giudizio»* dice **Fulvio Martusciello**, segretario regionale di Forza Italia in Campania. E il vice **Gianfranco Librandi** aggiunge: *«La Campania deve uscire dal Piano di rientro. Lo dico con chiarezza,non ci piace l'atteggiamento del ministero della Salute. Il ministero delle Finanze aveva dato il via libera, e quello per noi è ciò che conta. Mi sembra una sperequazione rispetto alle altre regioni quanto affermato dal ministero della Salute»*. Fratelli d'Italia attacca De Luca. *«L'unico a doversi denunciare sarebbe proprio De Luca, che ha cercato di intimidire ben sapendo che non c'erano i parametri per uscire dal piano di rientro sanitario. È un'altra certificazione del suo fallimento che vorrebbe far passare per una ritorsione politica del Governo»* afferma il senatore **Antonio Iannon**e, commissario regionale del partito in Campania

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIERI A PALAZZO SANTA LUCIA, PER IL PD SOLO PICARONE E MORTARUOLO. CONTE: «NESSUNA FURIA ICONOCLASTA SUI PROGETTI DI VINCENZO»

Vertice di maggioranza, lo "sceriffo" insiste: alle elezioni con due liste

NAPOLI. Dopo la polemica con il Governo e l'annuncio della battaglia a colpi di carte bollate per la vicenda del Piano di rientro, **Vincenzo De Luca** convoca i consiglieri di maggioranza a Palazzo Santa Lucia. Per il Pd presenti soltanto **Franco Picarone** ed **Erasmo Mortaruolo**. Al centro della discussione, durata meno di un'ora, le prossime elezioni regionali. Secondo quando filtrato, il presidente della Regione Campania avrebbe confermato l'intenzione di presentare due liste definire "di programma" per portare avanti all'interno della coalizione di centrosinistra i progetti che ha messo in piedi nel orso dei dieci anni di governo a Palazzo Santa Lucia. Per quanto riguarda il nome del candidato presidente, De Luca ha ribadito che prima deve essere definito il programma e poi si potrà procedere poi all'indicazione dell'aspirante governatore. Dallo "sceriffo" è arrivato anche l'invito a tutti i partecipanti alla riunione a impegnarsi per raccogliere quanto più consenso possibile intorno alle sue liste, con particolare attenzione anche all'area moderata. Tutti temi che verranno portati poi all'attenzione del tavolo della coalizione a settembre. Intanto, il leader del Movimento 5 Stelle, **Giuseppe Conte**, ribadisce che *«non ho nulla da nascondere. Ho incontrato De Luca due volte, una volta da solo e un'altra volta con Elly Schlein. Non ho sottoscritto nessun patto, sono stato sempre molto chiaro: siccome abbiamo ovviamente 10 anni di governo del Pd, e De Luca è parte integrante del Partito democratico, ho detto che siamo disponibili assolutamente a governare questo rinnovamento, ad assumerci la responsabilità. Questo non significa ripartire da zero, con furia iconoclasta su ciò che di buono è stato fatto. Ho invitato, anzi, De Luca a indicare i progetti che ritiene meritevoli di essere completati. Li valuteremo con animo sereno, nell'interesse dei cittadini campani»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICESEGRETARIO NAZIONALE: «VITTORIA POSSIBILE, NON PONIAMO VETI». IL COORDINATORE CAMPANO ZINZI: «ESTIRPEREMO IL CLIENTELIMO DALLA SANITÀ»

Lega, Durigon: «Siamo disponibili a ragionare su Cirielli e Romano»

ROMA. *«Crediamo che la Campania abbia vissuto un momento tragico con l'era De Luca, lo sta vivendo ancora oggi con queste liti tra Fico e i deluchiani, se è Fico o non è Fico. Credo che noi possiamo esprimere un candidato che può dare delle risposte: ben venga se è Edmondo Cirielli, a cui faccio i miei auguri perché so che si è sposato, però oggettivamente non si pongono veti su altre possibilità Quindi siamo disponibili a ragionare e credo che oggettivamente tra Edmondo, Giosy Romano siamo pronti ad avere questa avventura di vittoria»*. A dirlo il vicesegretario della Lega, Claudio Durigon, nel corso di una conferenza stampa per ufficializzare l'adesione del Movimento Puglia Popolare dell'ex sottosegretario **Massimo Cassano** e il ritorno nel partito - dopo qualche anno in Forza Italia - dell'ex parlamentare **Lucia Vuolo**. Il deputato della Lega e coordinatore regionale del partito campano **Gianpiero Zinzi** è chiaro: *«Cosa pensa Fico della sanità campana? È chiaro che sarebbe impietoso lasciare ancora una volta che la salute dei nostri cittadini occupi una posizione di terz'ordine, con pazienti costretti ad andare altrove per curarsi, ospedali fantasma e professionisti di eccellenza non adeguatamente valorizzati. Noi non possiamo accettarlo ed è per questo che proprio dalla sanità ripartiremo, con l'obiettivo di lavorare sulle liste d'attesa, consapevoli dei disastri che il governo regionale ha generato, mettendo in ginocchio i nostri pazienti. In Campania si vince estirpando il clientelismo dalla sanità, archiviando definitivamente questa stagione»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ZANZARA KILLER La Campania prima regione per i decessi e seconda per il numero dei casi in tutta Italia

West Nile, ministero della Salute in campo

Schillaci: «Il 12 agosto una delegazione di esperti sarà a Latina e Caserta»

DI **MARCO CARBONI**

ROMA. *«Il ministero della Salute assicura il pieno supporto alla rete dei servizi sanitari e territoriali. Proprio con questo approccio di dialogo e collaborazione costruttiva, il 12 agosto una delegazione di esperti del ministero sarà a Latina e a Caserta per un incontro con le autorità regionali, locali e sanitarie sui casi di West Nile che si stanno registrando nell'area»*. A comunicarlo il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, durante l'informativa sulle misure di prevenzione e di contrasto della diffusione del virus West Nile davanti alla Commissione Affari sociali, Sanità, Lavoro pubblico e privato, Previdenza sociale del Senato. *«Ad oggi, secondo i casi notificati sulla piattaforma nazionale coordinata dall'Istituto superiore di sanità l'Italia ha registrato 145 casi confermati di infezione da West Nile Virus nell'uomo»* ha spiegato Schillaci. *«Nel 2018, anno con un inizio stagionale precoce, sono stati registrati sulla piattaforma nazionale 618 casi e 49 decessi. Nel 2022, si sono registrati 728 casi confermati e 51 decessi. Manon ricordo allarmi mediatici nel 2018 e nel 2022, nonostante ad oggi siano gli anni con il numero più alto di contagi e purtroppo anche di decessi»* dice il ministro della Salute. Per quanto riguarda la situazione epidemiologica attuale, sui 145 casi registrati finora nel 2025, *«59 si sono manifestati nella forma neuro-invasiva»* e si contano poi *«10 casi asintomatici identificati in donatori di sangue, 75 casi di febbre e un caso asintomatico, con la seguente distribuzione dei casi regionale: 93 Lazio, 24 Campania, 14 Veneto, 4 Piemonte, 3 Lombardia, 4 Emilia Romagna, 2 Sardegna, uno in Puglia. Le regioni con maggiore distribuzione di casi sono al momento Lazio e Campania»*. Tra i casi confermati *«sono stati notificati 12 decessi (uno in Piemonte, 4 nel Lazio e sette Campania)»*, è il numero citato dal ministro sulla base dei dati registrati al momento nella piattaforma Iss. Numero a cui dovrebbe aggiungersi un ulteriore decesso conteggiato nel Lazio, portando il totale a quota 13. *«Sono attualmente 37 le province con dimostrata circolazione del virus appartenenti a 10 regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Sardegna»*, ha aggiunto il ministro ricordando poi anche il bilancio registrato nel 2024: al 31 luglio, erano stati segnalati 28 casi di infezione con 2 decessi. Tuttavia, entro novembre 2024, il numero totale di casi era salito a 484, con 36 decessi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Salute, Orazio Schillaci

IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI: «L'UNICA RAGIONE PER LA QUALE LI HO ABBASSATI È QUESTA»

Trump: dall'Ue 600 miliardi di investimenti, altrimenti dazi al 35 per cento

ROMA. *«L'Unione europea ci ha assicurato 600 miliardi di dollari per farci quello che vogliamo»*. A dirlo Donald Trump in un'intervista a Cnbc avvertendo che se non arriveranno *«alzerò i dazi al 35 per cento. L'unica ragione per cui gli ho abbassati al 15 è stata questa»* ha aggiunto il tycoon. Intanto, i lavori per stendere la dichiarazione congiunta che dovrebbe delimitare il campo dei negoziati tra Ue e Usa in campo commerciale, dopo l'accordo verbale di Turnberry, sono *«molto avanti»*, per quantificare *«il 95 per cento è pronto»*, ma i tempi della finalizzazione del testo dipendono essenzialmente dalle controparti Usa, che in questi giorni sono impegnate in negoziati con molti altri partner commerciali. Lo ha spiegato un alto funzionario Ue, a Bruxelles. La dichiarazione Ue-Usa avrebbe dovuto essere pubblicata venerdì scorso, ma è slittata a data da destinarsi. Chiusura in lieve crescita per la Borsa di Milano malgrado la discussione sui dazi: l'indice Ftse Mib termina gli scambi con un progresso dello 0,11% e sale a 40.743 punti. Chiusura con il segno positivo per le principali Borse europee, con Parigi unica piazza in controtendenza, in calo dello 0,14 per cento. Buona la performance di Francoforte, che sale a quota +0,33, mentre Londra, più cauta, limita i guadagni a quota +0,10.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PARODI: «POSSIBILI RICADUTE POLITICHE». NORDIO: «INACCETTABILE INVASIONE DI CAMPO». IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PRECISA: «MAI PARLATO DI BARTOLOZZI»

Caso Almasri, botta e risposta tra Anm e Governo

ROMA. È scontro tra Anm e Governo sulla vicenda Almasri. *«Un processo dove vengono accertati magari in via definitiva certi fatti ha evidentemente un ricaduta politica, neanche tanto indirettamente, sulle persone coinvolte»* dice il presidente dell'Anm, **Cesare Parodi**, a Radio Anch'io. Parole che vengono interpretate come un riferimento all'ipotesi di un coinvolgimento indiretto dei ministri nel caso in cui il capo di gabinetto del ministero della Giustizia **Giusi Bartolozz**i vada a processo dal ministro della Giustizia, **Carlo Nordio** (*nella foto*), che attacca: *«Sono sconcertato dalle parole di un presidente Anm considerato, sino ad ora, equilibrato. Non so come si permetta di citare la mia capo di gabinetto, il cui nome per quanto almeno mi risulta, non è citato negli atti. In caso contrario dovrei desumere che Parodi è a conoscenza di notizie riservate. Quanto all'aspetto politico, considero queste affermazioni, fatte da un autorevole rappresentante Anm, una impropria ed inaccettabile invasione di prerogative istituzionali»*. E a stretto giro arriva la precisazione di Parodi: *«Il sottoscritto non ha mai citato né fatto riferimento a Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro Nordio, rispetto al caso Almasri, come si può evincere dalla stessa registrazione della puntata dell'intervista radiofonica. Ho invece sviluppato un ragionamento generale che prescinde dall'inchiesta in corso. Ha assolutamente ragione il ministro a dire che in caso contrario sarebbe stata un'invasione di campo, approccio che non mi appartiene né culturalmente né caratterialmente»*. Ma l'opposizione non molla. *«Sulla vicenda Almasri non mi interessa il profilo giudiziario, mi basta quello politico. Il Governo ha mentito, Meloni ha mentito, Nordio ha mentito»* dice il leader di Italia Viva, **Matteo Renzi**, sui social. **Angelo Bonelli**, parlamentare Avs e leader dei Verdi, accusa: *«Il governo, Giorgia Meloni e i suoi ministri stanno tentando di trasformare la vicenda Almasri in uno scontro politico con la magistratura. Ma non è una questione politica: è una questione etica, morale e criminale. Stiamo parlando di Osama Almasri, un criminale che ha commesso stupri su minori e donne, un assassino e trafficante di esseri umani che il governo Meloni ha liberato e riaccompagnato in Libia con un volo di Stato»*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNIONE EUROPEA CRITICA: «SITUAZIONE INSOSTENIBILE, RIGETTIAMO QUALSIASI IPOTESI DI MODIFICA DEMOGRAFICA E TERRITORIALE»

Occupazione della Striscia di Gaza, Netanyahu sottoporrà la decisione al Governo

TEL AVIV. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sottoporrà domani al Governo la decisione di occupare la Striscia di Gaza all'approvazione del governo. Ieri si è tenuta una riunione ristretta, a cui hanno preso parte anche i ministri Israel Katz e Ron Dermer, dove sono emerse divergenze di opinioni tra la parte politica e il Capo di stato maggiore Eyal Zamir sull'ipotesi del premier di occupare tutta la Striscia di Gaza. *«La situazione sul campo rimane insostenibile ed è per questo che è urgente garantire che gli aiuti umanitari affluiscano a Gaza, che vi sia facilità di accesso e che vi sia un cessate il fuoco sostenibile. Ed è ciò che l'Ue sta facendo, avvalendosi di tutti gli sforzi dell'Alta Rappresentante, ma anche della commissaria Lahbib. Ed è per questo che è molto positivo che l'Ue e Israele abbiano raggiunto un'intesa per migliorare la situazione umanitaria a Gaza. Ma naturalmente, la situazione mostra molto chiaramente che c'è ancora tanto da fare»* dice la portavoce per gli Affari esteri della Commissione europea Anitta Hipper. *«L'Ue rigetta qualsiasi modifica demografica e territoriale della Striscia di Gaza che vadano contro il diritto internazionale. Gaza deve essere parte di uno Stato di Palestina e Hamas non deve avere alcun ruolo. La posizione dell'Ue su Gaza è chiara e c'è necessità che gli ostaggi siano liberati»* dice Hipper.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

Napoli cronaca

TEATRO SAN CARLO In tre proclamano Macciardi nuovo sovrintendente e scoppia la bufera. Ora spetta al ministro convalidare o meno la scelta

Manfredi pronto a impugnare la nomina

A dare appoggio al sindaco ci sono i revisori dei conti del Lirico: elezioni prive di valore giuridico

NAPOLI. Il Teatro San Carlo, il più antico teatro d'opera del mondo, è al centro di una tempesta politica e amministrativa. La recente designazione del nuovo sovrintendente, Fulvio Macciardi, è avvenuta tra polemiche e forti contestazioni che mettono in discussione la sua validità e gettano un'ombra sul futuro di una delle istituzioni culturali più prestigiose d'Europa.

La vicenda ha radici nella prolungata vacatio della poltrona di sovrintendente dopo la fine del mandato di Stéphane Lissner a marzo. Per quattro mesi, il Massimo partenopeo è rimasto senza una guida stabile, una situazione definita dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, come «allo sbando». A suo dire, questa inerzia ha reso necessaria un'azione immediata. E l'azione è arrivata, ma in un modo che ha scatenato una reazione a catena.

Lunedì, il Consiglio di Indirizzo (Cdi) del San Carlo si è spaccato in due. Nonostante il presidente della Fondazione, nonché sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, avesse sconvocato la riunione, tre consiglieri hanno proceduto ugualmente. Si tratta del rappresentante della Regione Campania e dei due membri nominati dal Ministero della Cultura (MiC). Con la loro assenza, Manfredi e il consigliere della Città Metropolitana hanno assistito a una designazione fatta a maggioranza, ma che il primo cittadino disconosce completamente. Manfredi non si è limitato a un disconoscimento verbale. Fonti vicine al sindaco riferiscono che è pronto a impugnare legalmente un eventuale decreto di nomina da parte del ministro della Cultura, Giuli, qualora decidesse di formalizzare la designazione di Macciardi. La posizione di Manfredi trova un alleato inaspettato e autorevole: i Revisori dei Conti del San Carlo hanno inviato una lettera al MiC per evidenziare che, a loro avviso, la procedura seguita rende la nomina priva di «valore giuridico e amministrativo».

Il metodo adottato è stato duramente criticato dal gruppo del Partito Democratico al Comune di Napoli, che in una nota ha parlato di un «vulnus» allo statuto e di una «gestione che definire carbonara non è eccessivo». La deputata e coordinatrice del Movimento 5 Stelle a Napoli, Gilda Sportiello, ha definito l'accaduto «grave», ribadendo che la cultura non è un «terreno di conquista» politico. Sulla stessa linea si è espresso anche il capogruppo di Alleanza Verdi-Sinistra al Senato, Peppe De Cristofaro, il quale ha parlato di un «grave errore» e di un «blitz inaccettabile, invitando direttamente il ministro Giuli a non considerare una nomina» che, a suo dire, «non rispetta le regole».

Tuttavia, Vincenzo De Luca ha difeso la scelta, ribadendo che non si poteva attendere oltre e che la spaccatura è dovuta alla necessità di agire. La sua posizione, pur minoritaria nel Consiglio, ha avuto un peso determinante nel processo di nomina.

Ora, la palla passa a Roma. La decisione finale spetta al ministro Giuli, che si trova di fronte a un bivio: convalidare una nomina fortemente contestata, rischiando un contenzioso legale, o bloccarla, aprendo la strada a un nuovo iter e, probabilmente, a ulteriori tensioni. Il Teatro San Carlo, un patrimonio non solo di Napoli ma del Paese, si trova in una fase di incertezza che preoccupa il mondo della cultura e la politica, mettendo in evidenza le profonde divisioni che attraversano la gestione delle sue istituzioni più importanti.

Alice de Gregori

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO Il presidente della Regione ricorda che l'area di Bagnoli è fortemente inquinata e bisognerà vigilare attentamente

America's Cup, De Luca lancia allarme sicurezza

NAPOLI. L'America's Cup 2027 rappresenta una «grandissima opportunità» per Napoli e la Campania, ma il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, mette in guardia sui rischi. In un intervenuto a margine di una visita all'ospedale Federico II, De Luca ha espresso forti preoccupazioni sulla gestione dell'evento, chiedendo «massima precisione» per evitare che l'opportunità si trasformi in un "boomerang".

Il governatore ha partecipato per la prima volta alla cabina di regia su Bagnoli, e non ha nascosto la sua irritazione per l'esclusione precedente: «È una posizione un po' irresponsabile, perché la Regione dovrà rilasciare il parere più importante, che è quello sanitario». L'area di Bagnoli-Coroglio, dove si svolgeranno i lavori, è «fortemente inquinata» e, secondo De Luca, richiede la massima attenzione per evitare di «liberare nell'aria polveri di amianto». Il presidente ha avvertito che «qui giochiamo con la salute della gente, quindi bisogna stare attenti», sottolineando che sui pareri sanitari non ci si può permettere di «accorciare i tempi».

De Luca ha inoltre sollevato dubbi sulla chiarezza dei ruoli nella gestione del progetto, lamentando «una confusione tra i vari soggetti» e la mancanza di un «interlocutore principale» ben definito tra il commissario, il Ministero dello Sport, Invitalia e l'azienda che si occuperà dei lavori. Il suo messaggio è chiaro: serve «grande serietà, grande concretezza e grande capacità operativa». Il monito è stato forte e diretto: «Bisogna essere molto precisi, non arronzare per la fretta, perché si passano guai e si va in galera».



Le dichiarazioni del presidente De Luca hanno trovato una risposta dal senatore di Forza Italia, Francesco Silvestro, che ha ribadito la necessità di una piena collaborazione. «È fondamentale che tutte le istituzioni lavorino in sinergia, senza contrapposizioni né polemiche»", ha dichiarato Silvestro. Pur nel rispetto della composizione tecnica del comitato di gestione, il senatore ha rassicurato sulla volontà del Governo di mantenere un «dialogo costante e trasparente con la Regione Campania», garantendo che i nomi indicati saranno «certamente condivisi con la Regione». Per Silvestro, solo attraverso un «gioco di squadra» sarà possibile cogliere le opportunità di sviluppo legate a questo evento mondiale.

Lilla Masantonio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Capodichino, volo della EasyJet partito con nove ore di ritardo, odissea in aeroporto

NAPOLI. Una odissea quella vissuta in queste ore dai passeggeri del volo EasyJet U24231 in partenza dall'aeroporto di Napoli e diretto ad Amsterdam, volo partito con 9 ore di ritardo tra problemi tecnici e scarse informazioni ai viaggiatori che, a causa del disservizio, hanno perso quasi un intero giorno di vacanza. A denunciare il caso RimborsoAlVolo, società specializzata in trasporto aereo e assistenza ai passeggeri, che sta ricevendo le richieste di aiuto degli utenti coinvolti nel grave disservizio.

Arrivati presso l'aeroporto internazionale di Napoli Capodichino i passeggeri del volo in questione, la cui partenza era prevista per le ore 7,20 di lunedì scorso, scoprono che, a causa di un non meglio specificato problema tecnico, la partenza sarebbe stata posticipata. Passano le ore tra attese estenuanti, stress e scarse informazioni, ma dell'aereo che avrebbe dovuto portare i viaggiatori ad Amsterdam nemmeno l'ombra.

Solo alle ore 16,10 i viaggiatori riescono finalmente a decollare, arrivando all'aeroporto di Amsterdam Schiphol solo alle ore 19,04, con circa 9 ore di ritardo rispetto all'orario previsto e tutti i disagi del caso, a partire dal giorno di vacanza perso.

I viaggiatori coinvolti nel disservizio possono tuttavia attivarsi per far valere i diritti riconosciuti dalla normativa europea, ed ottenere il risarcimento economico previsto dal Regolamento Ce 261/2004.

In tutti i casi in cui un volo viene cancellato o subisce un ritardo prolungato, la compagnia aerea ha l'obbligo di garantire assistenza ai passeggeri sottoforma di pasti e bevande in relazione alla durata dell'attesa, sistemazione in albergo nel caso in cui siano necessari uno o più pernottamenti, trasferimento dall'aeroporto al luogo di sistemazione e viceversa, due chiamate telefoniche o messaggi via telex, fax o posta elettronica. Se l'assistenza non viene garantita e il passeggero ha dovuto pagare i pasti, le bevande, i taxi o gli hotel, la compagnia aerea deve rimborsare le spese sostenute, purché ragionevoli e appropriate.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: prendere tempo per mettere l'immunità nei giorni del voto su Salis

Il piano: lo stop alla richiesta di processo alla fine di settembre quando l'Eurocamera deciderà sullo scudo della deputata Avs

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Così il centrodestra punta a smontare le polemiche accusando il centrosinistra "Salvate un'imputata dall'accusa di lesioni"

Alla mezza, in un tavolino del ristorante di Montecitorio, si attovagliano Carlo Nordio, la fedelissima capo-staff Giusi Bartolozzi e l'avvocata del Guardasigilli (e di mezzo governo) per il caso Almasri, Giulia Bongiorno. Pasto rapido, ma chiacchierata fittissima con la senatrice leghista, che difende pure la premier. Tornato in Transatlantico, il ministro della Giustizia si fa però molto meno loquace, almeno con i cronisti: «Ho ricevuto le carte dalla Procura? Ad ora, le 13, ancora no». Stop. In serata però la richiesta di rinvio a giudizio raggiunge gli esponenti di governo coinvolti nel pasticcio della liberazione del torturatore libico: il capo del Viminale, Matteo Piantedosi, il sottosegretario Alfredo Mantovano. E Nordio. Il titolare della Giustizia viene avvistato a Palazzo Chigi in mattinata, anche se la cerchia di Giorgia Meloni esclude un faccia a faccia tra i due. Più probabile che abbia incontrato Mantovano e l'altro sottosegretario alla presidenza, Giovanbattista Fazzolari.

La strategia del governo per gestire la grana giudiziaria comincia però a prendere forma, nelle riunioni riservate di queste ore. Meloni fa il punto con lo staff prima d'imbarcarsi per la Serbia, a cena dal presidente, Aleksandar Vucic. C'è anche un cronoprogramma, sullo scudo penale con cui l'esecutivo è pronto a proteggere i suoi tre rappresentanti impelagati nell'inchiesta. Intanto, il luogo: a esprimersi per il terzetto sarà la Camera. Matteo Renzi, senatore, alla buvette ieri masticava amaro: «Avrei voluto avere Mantovano per le mani...». A Montecitorio la giunta delle autorizzazioni, che si riunirà stamattina per iniziare a discutere il caso, ha 30 giorni di tempo per esprimere un parere sulla richiesta di processo. E la maggioranza è intenzionata a prenderseli tutti. Passato un mese, a settembre inoltrato, il centrodestra avrebbe altri 30 giorni per far votare l'Aula.

Coincidenza, la seduta che casserà l'inchiesta dei pm di Roma dovrebbe essere programmata proprio nei giorni in cui il Parlamento Ue si esprimerà su Ilaria Salis, l'eurodeputata di Avs, incarcerata per 15 mesi in Ungheria e ora protetta dall'immunità comunitaria. A Strasburgo, prima la commissione "Juri" e poi la plenaria voterà per fine settembre sulla possibile revoca della tutela. Il voto di Montecitorio sull'*affaire* Almasri dovrebbe essere fissato a ridosso. Così ai piani alti dell'esecutivo proveranno a smontare le accuse che arriveranno da sinistra: i ministri di Meloni scappano dai giudici. «Ma la stessa sinistra – è la tesi – salverà Salis dall'accusa di lesioni». La strategia è questa. Anche se naturalmente nel centrodestra parlano di mera casualità, circa i due voti, come dire: non c'è bisogno di forzare le cose. Di sicuro la sincronia tornerà utile.

Meloni, seccatissima dagli strascichi giudiziari (lunedì sera, prima di pubblicare il post sull'inchiesta, ha lasciato bruscamente la presidenza del Cdm a Tajani), intende però sfruttare la nuova crociata anti-toghe per il referendum sulla giustizia, visto che i sondaggi sono ballerini. Restano i crucci per i possibili esiti in tribunale: non per i ministri, che saranno scudati. Ma per una eventuale, per ora solo temuta, iscrizione nel registro degli indagati di Bartolozzi, la capo di gabinetto di Nordio. Bartolozzi oggi non è nemmeno indagata, ma l'eventualità è stata commentata ieri dal capo dell'Anm. La capo di gabinetto, che non ha ruoli apicali nell'esecutivo, non sarebbe protetta da un voto del Parlamento. E un processo naturalmente porterebbe con sé altre indagini, nuove liste di testimoni, interrogatori. Anche per questo dentro FdI c'è chi ipotizza, in una seconda fase, il ricorso al segreto di Stato sulla vicenda. Come arma finale.

Per ora a Palazzo Chigi s'insinuano ipotetici vizi procedurali della Procura: il fatto che le carte siano state trasmesse alla Camera con 4 giorni «di ritardo»; che Mantovano, pur chiedendolo, non sia stato ascoltato dai pm; le «fughe di notizie» denunciate via social da Meloni. Tutto, più in là, potrà tornare comodo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EURODEPUTATA AVS



Le accuse dell'Ungheria
Salis è stata arrestata in Ungheria nel febbraio 2023 con l'accusa di aver partecipato a un pestaggio di estremisti di destra. Eletta all'Eurocamera a giugno 2024, è uscita dal carcere grazie all'immunità parlamentare. Su richiesta dell'Ungheria, a fine settembre si voterà sulla revoca dell'immunità



La premier Giorgia Meloni ieri a Belgrado ha incontrato il primo ministro serbo Aleksandar Vucic. I due hanno tenuto un bilaterale nella residenza ufficiale di Villa Mir

Nordio a pranzo con Bongiorno. I timori di un'indagine sul braccio destro del ministro: l'ultima arma è il segreto di Stato

COLORI, PROFUMI E SAPORI DI UN ITINERARIO SENSORIALE SENZA EGUALI.



duchessalia.it

DUCHESSALIA®
NOBILI VINI DEL PIEMONTE

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 96374F164754F8DB

Primo Piano
Le zone a economia speciale

47,4% **L'IMPATTO DEGLI INVESTIMENTI SULLE REGIONI DEL SUD**
il 47,4% delle autorizzazioni rilasciate per le aziende riguarda la Campania, seguita dalla Puglia (22,1%) e dalla Sicilia (14,7%). Dinamiche simili sono individuabili anche in termini di ricadute occupazionali (49,7% in Campania) e di importo degli investimenti (43,7% in Campania).

Zes Unica, in 18 mesi investiti 27,5 miliardi e autorizzate 750 aziende

Zona economica speciale. Secondo i dati forniti dalla struttura le risorse mobilitate nel Sud dal gennaio 2024 potranno creare 35mila posti di lavoro

Vera Viola

Sono circa 750 le autorizzazioni a investire nel Mezzogiorno rilasciate fino a ieri dalla Zes Unica guidata dal coordinatore Giosy Romano. Investimenti attivati per circa 27,5 miliardi che potranno creare oltre 35mila posti di lavoro, secondo i dati forniti dallo stesso ente. Nello stesso periodo, che va da gennaio 2024 ad ieri, la Zes Unica ha anche dato il via a numerosi interventi infrastrutturali a servizio delle imprese.

Nel dettaglio, secondo lo studio presentato in occasione di Verso Sud 2025 (Ambrosetti) a Sorrento, il 47,4% delle autorizzazioni rilasciate riguarda la Campania, seguita dalla Puglia (22,1%) e dalla Sicilia (14,7%). Dinamiche simili sono individuabili anche in termini di ricadute occupazionali (49,7% in Campania) e di importo degli investimenti (43,7% in Campania).

Il bilancio del primo anno di attività della Zes Unica (gestione Romano) è senza dubbio positivo. Vi ha fatto riferimento nei giorni scorsi anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando di modello efficace e provato di sburocratizzazione. Mettendo il pubblico 4,8 miliardi in due anni – secondo Confindustria – la Zes ha generato 28 miliardi di investimenti e 35.000 nuove assunzioni. Quindi quella è la via che si auspica voglia portare avanti il governo.

Si riaccendono i riflettori sull'attività svolta dalla Zes Unica per il Mezzogiorno poichè ieri, la premier Meloni ha annunciato, e poi il Consiglio dei ministri ha approvato, un disegno di legge per estendere a Umbria e Marche la Zona economica speciale. In pratica, vengono estesi al territorio di Marche ed Umbria i compiti e le attività della Struttura di missione Zes, nonché quelle del portale web e dello Sportello unico digitale, finora dedicati esclusivamente alle otto regioni meridionali (Calabria, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Sicilia e Sardegna).

La Zes Unica è stata istituita nel 2024, in sostituzione delle Zes regionali varate nel 2017 nelle medesime Regioni nell'ambito delle Politiche di Coesione. Si trattava di aree retroportuali, distribuite spesso a macchia di leopardo in ciascuna Regione interessata. L'iniziativa aveva prodotto però risultati diversi nelle otto aree, non sempre soddisfacenti. Era anche prevalsa nel governo la volontà di accentrare la gestione ed estendere i benefici a tutto il Sud.

In sintesi, le imprese che intendono investire nel Mezzogiorno possono presentare una domanda alla Zes, anche attraverso uno sportello on line, e nel giro di 30 giorni in media riescono a ricevere risposta. «La vera novità – ha detto molte volte il coordinatore Giosy Romano – è nello snellimento delle procedure. L'autorizzazione unica semplifica e accelera, mettendo tutti i soggetti intorno a un tavolo». La stessa

> **Estesi ai territori di Marche ed Umbria i compiti e le attività della Struttura di missione Zes**

struttura di missione poi assiste l'imprenditore anche dopo l'autorizzazione unica nel definire il piano dell'investimento industriale, individuando le agevolazioni che è possibile attivare.

Ma spesso, quando si esaurisce la competenza della Zes, e l'impresa porta avanti il suo progetto, il processo rallenta, rischiando di vanificare l'accelerazione attuata. Ciò vale soprattutto per i grandi investimenti. Pensiamo al caso ex Whirlpool, oggi Igf del gruppo TeaTek, che da gennaio 2025 ha ricevuto l'autorizzazione unica, assunto circa 300 dipendenti ex Whirlpool, ma le procedure di agevolazione, a quanto sembra, tardano ad arrivare in porto.

È prudente il giudizio sulla Zes Unica di Luca Bianchi, direttore della Svimez. «Non c'è grande disponibilità di dati di dettaglio – dice – sicuramente c'è stata un'accelerazione nel corso dell'ultimo anno in termini di autorizzazioni e semplificazione. Questa è un ottima notizia. Quello che ancora manca è l'attuazione del piano strategico. Oggi la Zes unica è uno strumento molto orizzontale, nel senso che gli investimenti sono andati su tutti i settori. Nel progetto originale è richiesta invece una certa selettività degli interventi. E, visto che il governo vuole includere le Marche e l'Umbria, la selettività degli interventi sarà più importante».

Per Bianchi, il piano strategico prevedeva che, individuati i settori, si costruissero strumenti su misura per favorire investimenti. «Ma ciò non è ancora avvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti avviabili senza dover prima prenotare i fondi

I vantaggi

Autorizzazioni più rapide
Alle Pmi probabile accesso pieno in Umbria e Marche

Roberto Lenzi

Quando sarà operativo l'allargamento della Zes Unica a Umbria e Marche, anche in queste regioni, per ottenere il credito di imposta sui beni strumentali, le imprese non dovranno effettuare una comunicazione preventiva per prenotare le risorse. Potranno quindi realizzare direttamente gli investimenti e comunicare le spese ammissibili solo a consuntivo.

Ciò pare emergere chiaramente dal disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 4 agosto, che mira a rilanciare l'economia nelle due regioni coinvolte.

Che cos'è la Zes Unica

La Zes Unica è un'opportunità per le imprese che investono in quest'area. Si può beneficiare di agevolazioni fiscali sotto forma di credito d'imposta calcolato in proporzione al valore degli investimenti effettuati. Questi investimenti devono riguardare beni strumentali nuovi - come macchinari, impianti, attrezzature e anche immobili strumentali - a condizione che il valore di questi ultimi non superi il 50% dell'investimento complessivo.

Un chiarimento importante è arrivato dall'agenzia delle Entrate con la risposta n. 183/2025: è confermato che, anche nel caso in cui il valore degli immobili inclusi nel progetto superi il 50% dell'investimento totale, la richiesta di accesso al credito d'imposta resta comunque ammissibile.

In aggiunta all'incentivo fiscale, le imprese che operano nella Zes Unica godono di varie semplificazioni amministrative, tra cui autorizzazioni più rapide e la possibilità di interfacciarsi con un unico sportello digitale (lo Sportello unico digitale Zes) per tutte le pratiche necessarie. Questo sistema coordinato ha l'obiettivo di facilitare insediamento e sviluppo delle attività produttive nella Zes.

L'incentivo più importante

L'agevolazione fiscale principale per le imprese localizzate nella Zes Unica è il credito d'imposta per gli investimenti. È un'agevolazione molto appetibile: il credito può essere utilizzato in compensazione col modello F24 come per Transizione 4.0 e 5.0 con le quali è cumulabile nel 2025.

L'importo del credito è commisurato al costo complessivo dei beni acquisiti, inclusi quelli in locazione finanziaria, purché si tratti di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive situate all'interno della Zes (Zona economica speciale). La spesa minima prevista per ciascun progetto di investimento deve essere di 200.000 euro.

Comunicazione consuntiva

Anche se non è richiesto un invio preventivo della comunicazione, il disegno di legge prevede un adempimento obbligatorio per non perdere l'agevolazione. Le imprese interessate dovranno comunicare, tra il 20 novembre e il 2 dicembre 2025, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute nel periodo tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2025. Il mancato rispetto di questa scadenza comporta l'impossibilità di ottenere il benefici.

Progetto iniziale e ammissibilità

Possono accedere al tax credit Zes Unica solo gli investimenti che rientrano nella definizione di «progetto di investimento iniziale». Esso comprende creazione di un nuovo stabilimento, ampliamento di quanto esistente, diversificazione della produzione per includere prodotti mai realizzati prima o trasformazione radicale del processo produttivo.

Quanto alle condizioni di ammissibilità, Umbria e Marche (analogamente a quanto avviene già per l'Abruzzo) dovrebbero rientrare fra le aree dove il credito d'imposta può essere concesso senza limitazioni alle Pmi, mentre per le grandi imprese è previsto solo nel caso in cui l'investimento sia destinato ad avviare una nuova attività economica in zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Porto di Ancona. Le Marche insieme all'Umbria sono state inserite nella Zes Unica del Sud

In Umbria e Marche ok delle imprese ma resta il nodo risorse

Competitività

Cardinali (Confindustria Marche): «Ora procedere spediti e con fondi certi»

Michele Romano

C'è grande soddisfazione ma anche prudenza degli imprenditori di Marche e Umbria dopo l'annuncio dell'ingresso delle due regioni nella Zes Unica del Mezzogiorno. Parla di «uno strumento di grande valore», il presidente di Confindustria Marche, Roberto Cardinali, che oggi chiede di «procedere con tempi rapidi, risorse certe e criteri chiari, in modo da sostenere fin da subito le aziende, specie quelle di più grande dimensione che stanno già pianificando degli investimenti».

Quello della crescita degli investimenti è stato un trend positivo nel 2024, con un terzo delle imprese marchigiane che ha impiegato le agevolazioni previste dai programmi di Transizione 4.0 e 5.0 per l'acquisto di beni strumentali, mentre la metà ha investito in tecnologie avanzate. È pronto a investire Bramante Paolini, titolare della pesarese Prb, azienda leader nel settore galvanico: «Con l'estensione della Zes arriva a si coglie finalmente un segnale concreto di politica industriale per chi produce e crede nel territorio – dice -. Stiamo avviando la riconversione degli impianti per oltre 10 milioni di euro». Il provvedimento stabilisce, infatti, che gli investimenti effettuati tra il 10 gennaio e il 15 novembre 2025 per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti, attrezzature e beni immobili strumentali possano beneficiare di un credito d'imposta, in conformità alla normativa Ue sugli aiuti di Stato, con procedure semplificate per l'accesso all'agevolazione. «Chi vorrà investire in Umbria avrà finalmente delle opportunità e sarà l'intero nostro sistema imprenditoriale a goderne visto che veniamo da 10 anni di perdita di competitività rispetto alle altre regioni», sottolinea Raoul Ranieri, amministratore dell'oleificio omonimo di Perugia e presidente di Umbria Export, l'agenzia per l'internazionalizzazione di Confindustria.

«Questo disegno di legge certifica definitivamente la vicinanza di Marche e Umbria al Sud del nostro Paese - spiega Andrea Cardoni, docente di economia aziendale all'Università di Perugia -. I dati economici degli ultimi anni segnalavano già questo scivolamento e uno stacco di performance con le altre regioni del Centro. Oggi entrare nella Zes rappresenta finalmente elemento di forte discontinuità e occasione per creare una crescita dei livelli di produttività, managerialità e attrattività all'interno di un tessuto imprenditoriale molto vivace anche in un contesto geopolitico come l'attuale».

L'inserimento di Marche e Umbria nella Zes Unica e il disegno di legge che lo accompagna aprono però tre questioni. La prima è puramente organizzativa e riguarda la necessità di potenziare la struttura centrale, che oggi fa capo al campano Giosy Romano, perché ci siano contatti più incisivi e stimolanti con le aziende di Marche e Umbria. La seconda riguarda le coperture dei crediti fiscali: 2,2 miliardi nel 2025 per 8 regioni che diventeranno 10, ma il disegno di legge parla di «invarianza dei conti dello Stato». L'ultima è evidenziata dal presidente di Confindustria Marche: «La Zes va comunque accompagnata da un'agenda strutturata di politica industriale di medio-lungo periodo - sottolinea Cardinali - per dispiegarne al meglio gli effetti, moltiplicandone il valore. In questa direzione, la questione infrastrutturale, su cui ha posto l'accento la presidente Meloni, diventa centrale perché da essa dipende la possibilità e la velocità di accesso ai mercati nazionali e internazionali». Non a caso nelle Marche e in Umbria ragionavano in termini di Zls (zona logistica speciale), mentre oggi si ritrovano nella Zes che rappresenta un gradino di potenzialità e di sviluppo superiore.

> **La Zes va comunque accompagnata da una agenda strutturata di politica industriale di medio lungo periodo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

ECCO PERCHÉ È NECESSARIO SEMPLIFICARE L'ECONOMIA

di **Stefano Manzocchi**

La Banca Mondiale non pubblica più, da qualche anno, l'indicatore Doing Business della facilità o difficoltà a investire e fare impresa nei diversi paesi del mondo. Ma altre istituzioni con reputazione internazionale, ad esempio l'IMD di Losanna, continuano a farlo. L'indicazione che si trae da queste classifiche, naturalmente imperfette, è che la legislazione e le normative relative alle imprese costituiscano una zavorra per l'attività economica nel nostro Paese. Secondo IMD, ad esempio, l'Italia è al 43° posto per competitività complessiva del sistema, con l'efficienza amministrativa che ne riduce di molto le performance. Come scriveva Mancur Olson, una delle componenti principali del declino delle nazioni sono l'autoreferenzialità e l'ipertrofia degli apparati pubblici, che esercitano un potere di interdizione e si appropriano di rendite presto incompatibili con la vitalità dell'economia proiettata verso l'esterno.

Questo è vero anche per l'insieme dell'Unione europea, se il Rapporto Draghi raccomanda una revisione accurata dell'imponente massa di regolamentazione comunitaria (il cosiddetto Acquis) e soprattutto una rigorosa valutazione di opportunità e modalità di nuove eventuali normative Ue. La concorrenza tra sistemi burocratici e fiscali non è certo un fenomeno nuovo, ma la postura attuale dell'Amministrazione americana esplicitamente prevede politiche per localizzare capacità produttiva negli Stati Uniti, mentre la concorrenza per attrarre investimenti è ai massimi anche tra le nazioni europee, come mostrano casi recenti nella farmaceutica o nella componentistica high tech.

È quindi necessario, oggi, effettuare una ricognizione di tutto quel che si può migliorare in termini di processi regolamentari e intermediazione burocratica nell'attività economica in Italia. Ad esempio, e non si tratta di una materia di secondaria importanza, i decreti attuativi di Transizione 5.0 hanno a lungo frenato il ricorso a questa agevolazione, in una fase congiunturale piena di incognite e con la conseguenza di limitarne l'effetto propulsivo sugli investimenti. Il decreto semplificazione pone rimedio ad alcune di queste inefficienze normative, mentre l'estensione della Zona economica speciale verso il centro Italia può rendere Umbria e Marche più attraenti per investitori industriali.

La necessità nella semplificazione non è animata dalla volontà di sottrarre l'attività economica a regole e controlli, ma da quella di porsi nell'ottica dei produttori (imprese e lavoratori), risparmiando costi inutili, tempi morti, e infine rendendo più efficiente l'intero fluire dei processi economici. La consapevolezza dev'essere quella di partecipare alla competizione globale per gli investimenti e la localizzazione della produzione industriale senza giocare con una mano legata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 96374F164754F8DB

Primo Piano
Credito e mercati

150%
IL COEFFICIENTE DI LIQUIDITÀ
Il coefficiente di liquidità delle banche europee è molto elevato, pari al 150% rispetto al requisito del 100%

L'intervista. José Manuel Campa. Il presidente dell'Autorità bancaria europea: «Lo stress test dimostra che gli istituti europei sono resilienti e in grado di fornire credito all'economia in uno scenario molto avverso e difficile»

«Focus sui nuovi rischi, ma le banche reggono a recessioni fino al 6%»

Isabella Bufacchi

«Lo stress test dimostra che le banche europee sono resilienti e in grado di fornire credito all'economia in uno scenario molto avverso e difficile, con un calo del Pil del 6% e un aumento della disoccupazione di quasi il 6%: questo è rassicurante». Ma altri rischi sono in agguato, dalla cyber sicurezza al clima, dalla geopolitica allo shadow banking, dai sistemi di pagamento ai money token. Non è tempo di adagiarsi sugli allori: le banche europee dovranno investire di più in tecnologia e aumentare la diversificazione dentro il mercato europeo. Il presidente dell'Autorità bancaria europea Eba José Manuel Campa è soddisfatto per i risultati dello stress test 2025 su 64 banche europee, che coprono il 75% degli attivi nella Ue. Loda le banche italiane. E in questa intervista esclusiva guarda avanti ed esorta banche e supervisori a non abbassare la guardia.

«Le banche europee sono ora in un'ottima posizione, sono ben capitalizzate, hanno un buon livello di accantonamenti e sono redditizie. Sono in grado di generare profitti, assorbire le perdite e superare gli shock».

E' fiducioso che i problemi della Grande Crisi Finanziaria del 2008 siano superati?
Sicuramente le banche stanno meglio ora rispetto ai tempi della Grande Crisi Finanziaria: sono più capitalizzate e più prudenti. E questo è positivo. Ora siamo fiduciosi che le banche possano resistere a uno scenario molto avverso. Ma le autorità di vigilanza e le banche non devono abbassare la guardia. In futuro potrebbero verificarsi altri eventi di cui preoccuparsi: lo stress test si concentra sulla valutazione dei rischi geopolitici, quali la guerra dei dazi, la frammentazione delle finanze e del commercio globali, il deterioramento degli investimenti. Le banche devono prestare attenzione alla concretizzazione dei rischi geopolitici, ad esempio quando viene loro chiesto di disinvestire da un paese, come è successo per la Russia dopo la guerra in Ucraina. Inoltre, vi sono altri settori che destano preoccupazione, quali la sicurezza informatica, gli attacchi informatici e la resilienza operativa.

Sono emersi particolari punti deboli nello stress test?
Dato che la guerra dei dazi e gli shock tariffari colpiscono alcuni settori industriali più di altri, come ha fatto la guerra russa, abbiamo comunicato alle banche i vari impatti dello scenario avverso nei diversi settori industriali e poi abbiamo chiesto alle banche di valutare l'impatto dei vari settori sul loro portafoglio crediti. Non tutte le banche sono state all'altezza: alcune utilizzano modelli macroeconomici basati sul Pil. Le banche devono saper valutare meglio la loro esposizione al rischio di credito in base ai diversi settori dell'economia. Si tratta di un aspetto importante.

Lo stress test si basa su ciò che si sapeva sui dazi a fine 2024: lo scenario avverso, su tre anni, è sufficientemente severo e le banche resilienti, alla luce di quanto è poi accaduto?
Sì, penso di sì, le banche sono sufficientemente resilienti. Lo scenario avverso rimane rilevante, possibile ma è molto severo. A gennaio abbiamo ipotizzano nello scenario avverso dazi statunitensi del 60% in Cina, del 35% in Nord America, Messico e Canada e del 10% in Europa. Sono risultati leggermente superiori, al 15% in Europa. D'altro canto, le prospettive per l'economia europea sono ora molto, molto migliori rispetto allo scenario avverso dello stress test. Se si guardano le proiezioni di giugno della Banca centrale europea e della Commissione, sono molto migliori del nostro scenario avverso, che prevede un calo oltre il 6% del Pil europeo. Solo per fare un esempio: ipotizziamo che i prezzi degli immobili e delle abitazioni scenderanno di oltre il 20% nel nostro scenario avverso.

> **«Attenzione a rischi geopolitici, sicurezza informatica, attacchi cyber e resilienza operativa»**

Le banche non devono abbassare la guardia: cioè non devono essere troppo aggressive nella distribuzione del capitale? Nello scenario avverso, 17 banche devono ridurre gli importi distribuiti perché sforano la soglia MDA (importo massimo distribuibile) e/o LR-MDA (coefficiente di leva finanziaria) per almeno uno dei tre anni dell'orizzonte temporale.
Innanzitutto, le banche sono ora molto più redditizie. Le banche guadagnano e, di conseguenza, restituiscono i profitti ai propri azionisti sotto forma di dividendi e riacquisto di azioni, buy-back. Mi aspetto che il pay-out ratio, la percentuale dei profitti che le banche restituiscono, quest'anno continuerà a essere intorno al 50%, più o meno come quattro anni fa. L'ammontare del pay-out è più elevato, perché le banche sono ora più redditizie, ma il rapporto è più o meno lo stesso. Le banche stanno anche costituendo accantonamenti per i periodi difficili, dato che i prestiti Stage2 stanno aumentando. Per quanto riguarda il trigger MDA, è un fatto positivo che solo una piccola percentuale, 17 banche su 64, debba reagire a uno scenario così avverso riducendo i dividendi o i pagamenti variabili: questo dimostra che il sistema è resiliente. Ed è positivo che lo stress test funzioni come previsto in una situazione difficile: il trigger scatta in via automatica e gli importi distribuiti vengono ridotti meccanicamente nello scenario avverso.

Ma le banche non sono tutte uguali. L'impatto dello scenario avverso sul coefficiente CET1 varia da +106 punti base a -1.263 punti base. E' una forchetta molto ampia? Che significa?
Le 64 banche vanno da una piccola banca locale polacca alle filiali di banche d'investimento americane. I modelli di business sono molto diversi, dal corporate e investment banking al retail banking, e per questo reagiscono in modo diverso allo stress test. Alcune banche hanno coefficienti patrimoniali molto elevati perché sono più orientate al rischio e il loro modello di business è volatile per natura. Le banche più colpite dallo scenario avverso, e che hanno registrato le perdite maggiori, sono anche quelle con la maggiore capitalizzazione, che hanno potuto assorbire perdite più elevate. E' coerente. Le banche italiane e spagnole con coefficienti patrimoniali inferiori, per contro, hanno subito un impatto minore e registrato perdite inferiori nello scenario avverso. Il coefficiente patrimoniale medio nel 2027 nello scenario avverso è stato del 12,1%. Il punto di partenza e le vulnerabilità di ciascuna banca sono importanti.

In base alle norme transitorie e a piena applicazione, previste dal regolamento sui requisiti patrimoniali (CRR3), il coefficiente CET1 delle banche italiane verrebbe ridotto nello scenario avverso molto meno della media: le banche italiane sono le migliori d'Europa?
Lo stress test non è un concorso di bellezza. Sulle banche italiane, posso dire che hanno lavorato molto negli ultimi anni, riducendo le sofferenze. Lo stress test delle banche italiane è il risultato di una combinazione di due fattori. Le banche italiane sono oggi molto più redditizie rispetto al passato e prevedono utili più elevati in futuro. La loro posizione di partenza nello stress test era molto buona. Inoltre, il modello di business delle banche italiane, come quello delle banche spagnole, è orientato al retail: guadagnano di più con tassi di interesse più elevati e, in un contesto di tassi relativamente alti e nello scenario avverso del nostro stress test, in cui i tassi di interesse aumentano, le banche italiane hanno ottenuto risultati migliori rispetto, ad esempio, alle banche francesi.

Abbiamo uno spread Btp/Bund molto basso rispetto al passato. Questo ha avuto un impatto positivo sullo stress test?
Sì. Anche se gli spread aumentano nel nostro scenario avverso, lo spread italiano non è aumentato tanto quanto negli stress test passati. In termini relativi, è stato molto più basso. I mercati dei titoli di Stato stanno andando bene rispetto al passato: questo va a vantaggio delle banche italiane, ma anche di quelle spagnole, portoghesi e greche. Lo shock degli spread e del rischio sovrano è minore. Il "pregiudizio" rispetto alla nazionalità sta diminuendo.

Lo stress test indica anche che "le banche geograficamente più diversificate tendono ad avere una riduzione del capitale più vicina alla media". Che tipo di diversificazione si intende?
La diversificazione geografica che vediamo è al di fuori dell'Europa: le banche spagnole sono in America Latina, quelle francesi in Nord Africa e nel Regno Unito... ma all'interno dell'Europa la diversificazione è molto piccola. A questo riguardo, non abbiamo un mercato unico, un sistema bancario più unificato. Ecco perché dobbiamo completare l'Unione bancaria. E c'è bisogno anche di minori interferenze locali e nazionali.

I pagamenti in stablecoin, la tokenizzazione del denaro e le valute digitali potrebbero unire l'Europa più delle banche europee, che sono davvero lente a muoversi. Non trova?
Mettiamo in guardia le banche della crescita delle istituzioni finanziarie non bancarie, quelle che vengono chiamate "shadow banking": si tratta dei servizi bancari forniti da soggetti non bancari, spesso con un elevato grado di leva finanziaria. La tecnologia ha influito su alcuni segmenti dell'attività bancaria: ad esempio, nel settore dei pagamenti o sul mercato FX dei cambi, dove i ricavi delle banche sono stati erosi. In futuro forse potrebbero diminuire altre commissioni . Le banche sono riluttanti al cambiamento, ma devono adeguarsi a ciò che sta accadendo nei sistemi di pagamento e la tokenizzazione dei depositi arriverà. I depositi bancari sono molto stabili in Europa, anche nei periodi in cui i tassi di interesse sono più elevati. Il coefficiente di liquidità delle banche europee è molto elevato, pari al 150% rispetto al requisito del 100%. Tuttavia, invitiamo le banche a "stare in allerta", ad essere vigili e a calcolare la volatilità dei propri depositi. Il nostro messaggio principale è che le banche dovrebbero investire di più nella tecnologia.

JP Morgan investirà quest'anno 18 miliardi di dollari in tecnologia...
JP Morgan è la banca più grande al mondo... la tecnologia rappresenta una grande sfida per le banche europee. Vediamo che le banche europee stanno investendo sempre di più in tecnologia. Devono continuare a farlo. E di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eba. José Manuel Campa, presidente dell'Autorità bancaria europea

> **«Le banche italiane sono oggi molto più redditizie rispetto al passato e prevedono utili più elevati in futuro»**

IL PERSONAGGIO

Il presidente
José Manuel Campa è il Presidente dell'Autorità Bancaria Europea (Eba). Nominato nel marzo 2019, rappresenta l'Autorità e, presiedendo le riunioni del Consiglio dei Supervisori e del Consiglio di Gestione, guida la direzione strategica dell'European Banking Authority.

La conferma
Lo scorso febbraio il Consiglio Affari Generali ha confermato la proroga del mandato di Jose Manuel Campa come presidente dell'autorità bancaria europea fino al maggio 2029. La decisione di prorogare il mandato si è basata «sulla valutazione del lavoro svolto negli ultimi cinque anni e sui requisiti di lavoro per i prossimi anni».

BANCHE CENTRALI

Trump: Bessent non sarà il nuovo presidente Fed

Il presidente Donald Trump intervenendo pochi minuti fa alla rete televisiva CNBC ha dichiarato che il segretario al Tesoro Scott Bessent non sarà il nuovo presidente della Fed al posto di Jerome Powell. Trump ha dichiarato: "Lui vuole rimanere dove è". Il presidente ha aggiunto di aver fatto la sera prima la richiesta a Bessent, ma il segretario al Tesoro ha rifiutato. "Scott vuole fare quello che sta facendo. Sta facendo un ottimo lavoro, e vuole fare quello che sta facendo. Gli piace essere Segretario del Tesoro". Il presidente Trum ha poi continuato spiegando che valutando quattro candidati alla presidenza della Fed, tra cui Kevin Hassett, uno dei più stretti consiglieri economici di Trump, e l'ex governatore della Fed Kevin Warsh. Ha rifiutato di nominare gli altri due candidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Usa frenano Wall Street e le Borse Ue

La giornata

L'indice Ism servizi a luglio nettamente sotto le stime degli analisti

Vito Lops

Dopo il brutto dato sul lavoro della scorsa settimana, dagli Stati Uniti è arrivato ieri un secondo segnale poco confortante. L'indice Ism servizi, a luglio, si è attestato a 50,1 punti: appena sopra la soglia (50) che separa un'economia in espansione da una in contrazione , ma nettamente sotto le aspettative degli analisti (51,5 punti). Il dato ha immediatamente invertito l'umore dei mercati americani, che avevano iniziato la seduta in rialzo. Ne sono state impattate anche le Borse europee, che hanno annullato i guadagni e chiuso poco mosse.

Oltreoceano, S&P 500 e Nasdaq hanno ceduto quasi un punto percentuale in un contesto in cui – come spesso accade nel mese di agosto, quando i volumi si riducono – la volatilità è tornata a salire. L'indice Vix si è infatti riavvicinato alla soglia spartiacque dei 20 punti, che separa un mercato tranquillo da uno più nervoso.

Sul dato macro pubblicato dall'Institute for supply management potrebbe aver pesato l'incertezza legata alle tariffe. Analizzando il sottoindice dell'occupazione, emerge un netto calo a 46,4 punti: si tratta della quarta contrazione in cinque mesi, con uno dei valori più bassi dalla pandemia. Nel frattempo, l'indice Ism sui prezzi pagati per materiali e servizi è salito ai massimi dall'ottobre 2022. Mettendo insieme i segnali, il settore dei servizi statunitense mostra sintomi evidenti di stagnazione: le imprese, alle prese con domanda debole e aumento dei costi, stanno iniziando a ridurre gli organici.

Va però segnalato che il mercato obbligazionario, molto sensibile a un aumento delle probabilità di recessione, ha reagito con cautela. I rendimenti dei titoli a due anni, anziché scendere, sono saliti leggermente al 3,72%, segno che il dato non ha modificato in modo rilevante le aspettative sulla politica monetaria. Lo scenario prevalente resta quello di un doppio taglio dei tassi entro fine anno, con la probabilità di una prima mossa già a settembre salita oltre l'80%, secondo il mercato dei future.

«La questione è se le cattive notizie sull'economia siano davvero negative o se rappresentino un'opportunità perché spingono la Fed verso un allentamento – spiega alla Reuters lo stratega di Jefferies, Mohit Kumar –. Un modesto rallentamento dell'economia sarebbe positivo perché implicherebbe un intervento della Fed. Tuttavia, un forte e duraturo aumento della disoccupazione sarebbe negativo, perché aumenterebbe i timori su crescita e utili».

Sul fronte valutario, l'euro/dollaro è rimasto poco mosso, sopra quota 1,15. Tra le materie prime, sono tornati gli acquisti su oro e argento, mentre il petrolio continua a essere penalizzato dalla decisione dell'Opec+ di aumentare la produzione. A questo si aggiungono le nuove minacce del presidente Usa Donald Trump di imporre dazi all'India per le sue importazioni di petrolio russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 96374F164754F8DB

Primo Piano
Le modifiche in Parlamento

12 settembre

ROTTAMAZIONE QUINQUIES
Fissato per il 12 settembre il termine per la presentazione in commissione Finanze al Senato degli emendamenti al Ddl sulla rottamzione quinquies

Nuovo fisco, con un anno in più stop Irap per 600mila società

La riforma. Ok definitivo dal Senato alla proroga fino al 29 agosto 2026 per attuare la delega
Dossier aperto sull'esclusione dal tributo regionale per associazioni tra professionisti e piccoli enti

Marco Mobili
Giovanni Parente

L'effetto domino si abbatte sulla delega fiscale. La proroga di un anno diventata definitiva ieri con il via libera del Senato (92 voti favorevoli e 62 contrari) spiana la strada alla possibilità di affrontare ancora tutti i dossier rimasti sul tavolo inizialmente previsti nel testo della riforma. Prima fra tutti, l'Irap. Il superamento seppur graduale del tributo regionale è rimasto finora ai box per i costi dell'operazione. La possibile ipotesi di lavoro è quella di cominciare a escludere dall'imposta, che vale complessivamente 27,7 miliardi (secondo gli ultimi dati disponibili delle statistiche fiscali relativi alle dichiarazioni 2023) e che finanzia il sistema sanitario pubblico nelle Regioni, le società di persone e le associazioni dei professionisti. Una platea che vale poco meno di 629mila contribuenti, da cui arriva circa il 5% del gettito totale.

Ma andiamo con ordine. La legge approvata definitivamente da Palazzo Madama concede al Governo di poter arrivare fino al 29 agosto 2026 per adottare i primi decreti relativi alle singole materie contenute nella delega per la riforma (legge 111/2023). Il calendario ridisegnato dalla modifica proposta dall'Esecutivo e condivisa dal Parlamento prevede poi anche la possibilità di arrivare fino al 29 agosto 2028 (quindi oltre la scadenza della legislatura attuale) per adottare decreti correttivi e integrativi delle disposizioni già adottate. Infine l'operazione dei Testi unici potrà andare avanti fino al 31 dicembre 2026 (guadagnando, quindi, un altro anno rispetto al termine attualmente in vigore) l'adozione. Una sorta di porta d'ingresso per il futuro Codice tributario su cui il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha già annunciato l'avvio dei lavori della commissione tecnica che sarà chiamata a riorganizzare, ridefinire e puntualizzare tutte le regole del fisco italiano.

La strada, però, è necessariamente lunga. Per ora la delega fiscale mette a repertorio 16 decreti adottati e andati già in «Gazzetta» insieme a quattro Testi unici. A questi, però, vanno aggiunti i provvedimenti ancora a metà del guado, ossia quelli che hanno già ricevuto il primo ok in Consiglio dei ministri e che devono ancora completare l'iter dei pareri parlamentari: il correttivo ter, il decreto su Terzo settore e Iva e quello sui tributi locali. Proprio su quest'ultimo la difficile ricerca di una mediazione in Conferenza unificata con il Governo ha portato ieri la commissione Finanze del Senato, presieduta da Massimo Garavaglia (Lega), a rinviare il parere alla ripresa dei lavori dopo la sosta estiva. Intanto nello schema di parere proposto proprio da Garavaglia c'è una condivisione del progetto di «istituire un organismo pubblico (sul modello dell'Agenzia) vigilato dal Mef in grado di operare nel settore della fiscalità degli enti locali, sia sul fronte della gestione dell'accertamento e della riscossione, attraverso il coordinamento con gli enti locali e la messa a fattore comune delle banche dati in possesso dell'agenzia delle entrate Riscossione».

Inoltre, ancora in attesa di tagliare il traguardo finale ci sono due Testi unici: quello sull'Iva già esaminato in Cdm e quello sull'imposta di registro, che dopo il via libera definitivo attende solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».

La necessità di allungare i termini nasce, però, dall'esigenza di affrontare capitoli della delega che altrimenti rappresenterebbero principi inattuati. L'Irap appunto è uno di questo. L'ipotesi di arrivare a una sovrimposta a invarianza di gettito per le casse pubbliche e di prelievo per le imprese, che rischierebbero addirittura la beffa di una tassazione superiore dopo tutte le distorsioni insite nel tributo regionale, viaggia su un percorso molto stretto. Allo stesso tempo una prima mossa per mettere mano all'imposta passa dalle società di persone e dalle associazioni di professionisti. Il coniglio dal cilindro potrebbe essere alla fine anche una esclusione graduale, partendo dai valori della produzione più bassi per poi salire. In ogni caso tutta l'operazione andrà fatta con il bilancino per non andare poi a creare forme di discriminazione per "forme sociali" rispetto a chi ha scelto di svolgere un'attività sotto forma di società di capitali.

La proroga porta con sé, però, anche altri fronti aggiuntivi da aprire. A cominciare dalla giustizia tributaria. Il Governo sarà, infatti, chiamato a disciplinare l'ordinamento, lo stato giuridico e il ruolo dei magistrati tributari, uniformandoli, in quanto compatibili, a quelli della magistratura ordinaria. A questo poi si aggiunge la possibilità di estendere la transazione fiscale nell'ambito della crisi d'impresa anche ai tributi locali. Ultimi, ma non certo per importanza, i giochi. Tra le modifiche introdotte c'è anche un passaggio della norma sui limiti di giocata e vincita, per i quali non si parla più di diminuzione ma di revisione. A questo si aggiunge poi non solo un riordino ma anche una revisione delle sanzioni penali e amministrative per le violazioni relative a tutto il settore del gioco, quindi non solo quello a distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Tra i capitoli aperti l'ordinamento dei giudici tributari e le regole del gioco fisico tra gare e compartecipazione**

IL BOLLETTINO DELLE FINANZE

L'autoliquidazione traina le entrate gennaio-giugno 2025

La prima *tranche* dell'autoliquidazione Irpef e Ires spinge gli incassi dell'Erario del primo semestre 2025 su del 7,3%. Il dipartimento delle Finanze ha infatti reso noto che nelle casse dello Stato a fine giugno gli italiani hanno garantito entrate tra imposte dirette, indirette, tasse, addizionali e bolli per complessivi 276 miliardi di euro. Ma è solo l'inizio per l'autoliquidazione, perché - come fa notare il dipartimento - il dato vero e omogeneo su quanto hanno pagato in più o in meno rispetto allo scorso anno gli italiani con le dichiarazioni dei redditi si vedrà a luglio visto che nel 2024 l'autoliquidazione era slittata al 1° luglio perché il 30 cadeva di domenica. E poi a luglio ci sarà anche il dato dei versamenti delle partite Iva che hanno potuto usufruire della proroga.
Anche a giugno, comunque, sulle imposte dirette - e in particolare sulle ritenute di dipendenti pubblici e privati - si è registrata una frenata degli incassi da parte del Fisco legata alla nuova modalità di calcolo del taglio del cuneo trasformato da una riduzione dei contributi a una detrazione d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La soluzione è TraspireX®, l'antitraspirante roll-on.
- ✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
- ✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
- ✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
- ✓ Formula Unisex senza profumo, in versione **Classic** e **Pelli Delicate senza alcool**

Prova TraspireX® e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO

A SOLI 9,90€



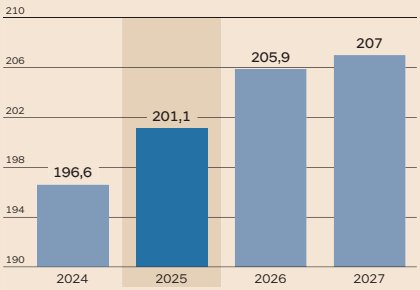
In farmacia, parafarmacia e nei negozi specializzati

TraspireX®

traspirex.it L'antitraspirante

Aumento progressivo negli anni

La spesa per redditi da lavoro dipendente in Italia
Dati in miliardi di euro



Dipendenti pubblici, la spesa nel 2025 sale a 201 miliardi

Corte dei Conti

Aumentata l'età media da 34 a 45 anni. Bassi livelli di competenze digitali

Ivan Cimmarusti
ROMA

Nel 2025 la spesa per redditi da lavoro dipendente nelle amministrazioni pubbliche italiane toccherà quota 201,1 miliardi di euro (+2,3% sul 2024). Una progressione che segue il dato consolidato di 196,6 miliardi dell'ultimo anno e i 188,1 miliardi del 2023, con un'incidenza sul Pil che sale al 9%, rispetto all'8,8% dell'anno scorso. Un aumento – destinato a lievitare fino al 2028, come emerge dal grafico in alto – che mette fine a un lungo ciclo di austerità, ma che la Corte dei conti, nella relazione sul Costo del lavoro pubblico 2025, invita a leggere senza facili entusiasmi.

L'aumento degli stipendi, sostenuto dai rinnovi contrattuali e dal ritorno agli investimenti sul capitale umano, arriva infatti su una struttura ancora segnata da criticità profonde.

Il nodo resta anagrafico e culturale: a fine 2023 i dipendenti pubblici sono 3.327.854, in crescita dell'1,7% sull'anno precedente. Crescono soprattutto i comparti non statali (+1,9%), gli enti pubblici non economici (+9,9%), la sanità (+2,8%), la ricerca (+2,6%) e le università (+1,5%). Ma questa crescita degli organici non basta a invertire la tendenza: l'età media resta oltre i 50 anni, con il 19% nella fascia 55-59, in lieve calo (-1,3%) sul 2022. Un invecchiamento che non è retorica: tra il 2001 e il 2021 l'età media è salita di oltre dieci anni, passando da 34 a 45 anni.

La Corte dei conti insiste: due dipendenti su tre appartengono a categorie che non richiedono una laurea. La professionalizzazione, soprattutto quella digitale, rimane lontana. Si spende sempre di più per una forza lavoro che fatica a rinnovarsi, mentre la vera rivoluzione delle competenze resta di là da venire. Un capitale umano spesso non pronto alle sfide della modernità e della transizione digitale.

Il confronto internazionale è impietoso: nel 2023, la percentuale di pubblici dipendenti rispetto all'economia totale è più bassa della media Ocse, ma la presenza di over 55 è invece superiore. E le nuove assunzioni, per quanto in crescita, non bastano ancora a invertire il quadro: il rischio è un sistema che cresce nei numeri ma non cambia pelle.

La Corte dei conti non si limita a fotografare: indica i punti deboli senza sconti. Le politiche di contenimento della spesa hanno sì rallentato i costi, ma anche impoverito la qualità del capitale umano. Le nuove assunzioni stanno iniziando solo ora a mitigare l'invecchiamento, ma serviranno anni per effetti concreti. La spesa per lavoro flessibile si attesta a 4,8 miliardi (-4% sul 2022), mentre collaborazioni e consulenze esterne valgono 970 milioni.

Sullo sfondo resta la professionalizzazione: la formazione viene riconosciuta oggi come leva strategica e strumenti come il Piano integrato di attività e organizzazione (Piao) provano a cambiare la cultura amministrativa. Ma il percorso è lungo: la digitalizzazione resta incompleta e i nuovi profili professionali – dagli esperti digitali ai project manager, fino agli specialisti della transizione ecologica – sono ancora eccezioni in un panorama dominato da ruoli tradizionali.

> **Due impiegati su tre appartengono a categorie che non richiedono una laurea**

Almeno in parte, cambiano le condizioni contrattuali: dal 2025 le retribuzioni cresceranno fino al 6% sul monte salari 2021. Il Ccnl delle Funzioni centrali porta l'indennità massima di posizione organizzativa a 3.500 euro annui, introduce il diritto all'incarico per chi ha ricoperto posizioni organizzative-professionali per oltre otto anni e apre all'orario di lavoro su quattro giorni. Entrano nuove figure di raccordo – le "elevate professionalità" – e la formazione diventa centrale nei percorsi di carriera.

I magistrati della Corte dei conti richiamano al bilanciamento: serve formare, premiare il merito, aumentare i salari, ma sempre rispettando i principi di accesso per concorso e di buon andamento amministrativo.

Le retribuzioni, dopo anni di blocco, crescono a ritmo dell'inflazione, ma il vero salto di qualità sarà rendere il lavoro pubblico più attrattivo per giovani e specialisti.

Tra le note positive, il lavoro a distanza, diventato modalità ordinaria nel post-pandemia, offre nuove opportunità di flessibilità. Ma anche qui la Corte dei conti invita alla prudenza: solo una gestione attenta potrà tradurre questa flessibilità in efficienza, innovazione e servizi migliori per cittadini e imprese.

ivan.cimmarusti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 96374F164754F8DB

Norme & Tributi

Semplificazioni annunciate
Per i bonus 4.0 e 5.0 fatture senza dati normativi —p.22

Assonime
Global minimum tax: più tutele agli investimenti —p. 23



LE PROPOSTE
Più tutele sugli investimenti strategici e maggior spazio per le semplificazioni. Sono le richieste avanzate da Assonime nel position paper dedicato alla global minimum tax.

96374F164754F8DB
PARTNER 24ORE QUALITÀ
La qualità non si dichiara. Si certifica.

Concordato e ravvedimento speciale allungano i tempi per i controlli

Accertamento

L'adesione al Cpb estende di un anno i termini in scadenza a fine 2025

Per chi sceglie la sanatoria il Fisco potrà contare su una proroga fino al 2028

Giorgio Gavelli

Con l'articolo 12-ter inserito nel Dl 84/2025 dalla legge di conversione 108/2025 anche i contribuenti che aderiranno al concordato preventivo biennale (Cpb) 2025/2026 dovranno fare i conti con una proroga dei termini di accertamento riguardante tanto le imposte dirette e l'Irap (articolo 43 del Dpr 600/1973) quanto l'Iva (articolo 57 del Dpr 633/1972), estensione ancora maggiore se, all'opzione Cpb, verrà affiancata (per i periodi d'imposta ancora "aggredibili" dal Fisco) anche l'adesione al ravvedimento speciale per gli anni 2019-2023.

In particolare, la disposizione prevede:

- per i soggetti Isa che aderiscono al Cpb 2025-2026 ma non al ravvedimento speciale, la proroga al 31 dicembre 2026 dei termini in scadenza al 31 dicembre 2025;

Lo sconto di un anno con i vantaggi del regime premiale Isa mette già al riparo da verifiche sul 2019

Anche il 2020 può essere al sicuro per chi ha optato per la tracciabilità di tutti i pagamenti

- per coloro che opzionano anche la sanatoria e che ravvedono uno o più anni compresi nel periodo 2019-2022 una proroga generalizzata al 31 dicembre 2028.

L'estensione fa il paio con quanto già disciplinato dall'articolo 2-quater, comma 14, del Dl 113/2024 per le adesioni al Cpb 2024-2025 e alla sanatoria per i periodi 2018-2022, secondo cui:

- per i soggetti Isa che hanno aderito al Cpb 2024-2025 ma non al ravvedimento speciale, scattava la proroga al 31 dicembre 2025 dei termini in scadenza al 31 dicembre 2024;
- per coloro che hanno opzionato anche la sanatoria e che hanno "bonificato" uno o più anni compresi nel periodo 2018-2021 era prevista una proroga generalizzata al 31 dicembre 2027.

La similitudine tra le due disposizioni di proroga consente di confermare (adeguandoli) i chiarimenti già intervenuti sul tema, vale a dire:

- per i soggetti Isa con il beneficio della riduzione di un anno dei termini di accertamento (per effetto del regime premiale previsto dall'articolo 9-bis, comma 1, del Dl 50/2017, anche per adeguamento) che hanno aderito alla prima edizione del Cpb il periodo d'imposta 2018 era divenuto non accertabile a fine 2023, per cui nessuna proroga era applicabile (risposta al questione time n. 5-03163 del 27 novembre 2024 in commissione Finanze alla Camera);
- conseguentemente, per coloro che, nella stessa situazione, aderiranno al Cpb 2025/2026, il 2019 è un anno non più interessato da accertamenti;
- per i soggetti Isa a cui si applica l'articolo 3, comma 1, del Dlgs 127/2015 (e, quindi, la riduzione di due anni dei termini di accertamento se viene garantita la tracciabilità dei pagamenti ricevuti ed effettuati relativi ad operazioni di ammontare superiore a 500 euro, in base al Dm 4 agosto 2016), laddove abbiano aderito alla prima edizione del Cpb, la proroga al 2025 degli accertamenti interessava il periodo d'imposta 2020 (risposta resa a Telefisco 2025). Nel caso di adesione anche al ravvedimento speciale, i termini (si ritiene quelli all'epoca ancora aperti, relativi ai periodi d'imposta 2020-2022) sono stati prorogati al 2027;
- conseguentemente, per coloro che, nella stessa situazione, aderiranno al Cpb 2025/2026, il 2020 è un anno non più interessato da accertamenti, mentre, se si affianca anche la sanatoria, la proroga al 2028 dovrebbe interessare i periodi 2021-2023.

In quest'ultimo caso (adesione al Cpb e alla sanatoria da parte di un contribuente che rispetta la tracciabilità delle operazioni), la norma sembra avere un "buco": bonificando il solo 2023 non scatta né la proroga legata al solo Cpb (la scadenza del termine ordinario di accertamento non è fissata a fine 2025) né quella legata alla sanatoria (il 2023 non è tra gli anni citati dal primo periodo della disposizione di proroga al 2028), per cui il termine per gli accertamenti dovrebbe restare quello ordinario di fine 2027 (grazie ai due anni di riduzione).

Ad ogni modo, fermo restando che (riduzioni a parte) il termine quinquennale di accertamento previsto in via ordinaria – stante la "messa in linea" in via telematica delle dichiarazione a cura degli operatori sin dal primo momento - sembra un residuo archeologico assai poco giustificabile, professionisti e imprese che decidono per l'adesione al Cpb devono considerare anche il maggior termine a disposizione dell'amministrazione finanziaria per le contestazioni, ancora più ampio se viene selezionato anche il ravvedimento (ma solo per le annualità "bonificate").

Tenendo presente che non è mai stato chiarito se le proroghe riguardano solo le tipologie reddituali concordabili/sanabili e che, nel corso di Telefisco 2025, l'agenzia delle Entrate ha richiamato l'ordinanza della Cassazione 28457/2024, secondo cui la riduzione di un anno dei termini di decadenza per l'attività di accertamento basata sugli studi di settore (e, secondo l'Agenzia, anche quelle legate agli Isa e alla tracciabilità) è applicabile solo in presenza di una fedele esposizione dei dati rilevanti, per cui, se l'amministrazione finanziaria accerta, anche dopo lo spirare del termine ridotto, la non veridicità dei dati forniti dal contribuente, la riduzione dei termini non è applicabile.

Va, inoltre, sempre tenuto conto della proroga specifica innescata dall'eventuale ravvedimento ordinario già in precedenza operato dal contribuente (articolo 1, comma 640, della legge 190/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi sotto la lente

LA POSSIBILE SITUAZIONE	L'EFFETTO PER IMPOSTE SUI REDDITI, IRAP E IVA
ADESIONE AL CONCORDATO 2024-2025 MA NON AL RAVVEDIMENTO SPECIALE (**)	
Il contribuente non ha situazioni (quali quelle successive) che originano una riduzione dei termini di accertamento	**I termini di decadenza in scadenza al 31 dicembre 2024 sono stati prorogati (dal comma 14 dell'articolo 2-quater) al 31 dicembre 2025. L'annualità interessata, pertanto, è il periodo d'imposta 2018 (*)**
Il contribuente negli anni interessati godeva degli effetti dell'articolo 9-bis, comma 1, del Dl n. 50/2017, per cui i termini di accertamento sono ridotti di un anno in virtù del «regime premiale Isa» (voto almeno pari a 8 nell'anno di riferimento)	**I termini di accertamento riguardanti il periodo d'imposta 2018 sono scaduti al 31 dicembre 2023, per cui la proroga al 31 dicembre 2025 riguarda l'annualità 2019**
Il contribuente negli anni interessati godeva degli effetti dell'articolo 3, comma 1, Dlgs n. 127/2015, secondo cui i termini di accertamento sono ridotti di due anni se garantisce la tracciabilità di pagamenti ricevuti ed effettuati per operazioni oltre i 500 euro	**I termini di accertamento riguardanti i periodi d'imposta 2018 e 2019 sono scaduti (rispettivamente) al 31 dicembre 2022 e al 31 dicembre 2023, per cui la proroga al 31 dicembre 2025 riguarda l'annualità 2020**
ADESIONE AL CONCORDATO 2024-2025 E AL RAVVEDIMENTO SPECIALE (**)	
Il contribuente non ha situazioni (quali quelle successive) che originano una riduzione dei termini di accertamento	**I termini di decadenza sono prorogati (dal comma 14 dell'articolo 2-quater) al 31 dicembre 2027. Le annualità interessate, pertanto, vanno dal 2018 al 2020 (*)**
Il contribuente negli anni interessati godeva degli effetti dell'articolo 9-bis, comma 1, del Dl n. 50/2017, per cui i termini di accertamento sono ridotti di un anno in virtù del «regime premiale Isa» (voto almeno pari a 8 nell'anno di riferimento)	**I termini di decadenza sono prorogati (dal comma 14 dell'articolo 2-quater) al 31 dicembre 2027. Le annualità interessate, pertanto, vanno dal 2019 al 2021**
Il contribuente negli anni interessati godeva degli effetti dell'articolo 3, comma 1, Dlgs n. 127/2015, secondo cui i termini di accertamento sono ridotti di due anni se garantisce la tracciabilità di pagamenti ricevuti ed effettuati per operazioni oltre i 500 euro	**I termini di decadenza sono prorogati (dal comma 14 dell'articolo 2-quater) al 31 dicembre 2027. Le annualità interessate, pertanto, vanno dal 2020 al 2022**
ADESIONE AL CONCORDATO PREVENTIVO 2025-2026 MA NON AL RAVVEDIMENTO SPECIALE (***)	
Il contribuente non ha situazioni (quali quelle successive) che originano una riduzione dei termini di accertamento	**I termini di decadenza in scadenza al 31 dicembre 2025 sono prorogati al 31 dicembre 2026. L'annualità interessata, pertanto, è il periodo d'imposta 2019**
Il contribuente negli anni interessati godeva degli effetti dell'articolo 9-bis, comma 1, del Dl n. 50/2017, per cui i termini di accertamento sono ridotti di un anno in virtù del «regime premiale Isa» (voto almeno pari a 8 nell'anno di riferimento)	**I termini di accertamento riguardanti il periodo d'imposta 2019 sono scaduti al 31 dicembre 2024, per cui la proroga al 31 dicembre 2026 riguarda l'annualità 2020**
Il contribuente negli anni interessati godeva degli effetti dell'articolo 3, comma 1, Dlgs n. 127/2015, secondo cui i termini di accertamento sono ridotti di due anni se garantisce la tracciabilità di pagamenti ricevuti ed effettuati per operazioni oltre i 500 euro	**I termini di accertamento riguardanti i periodi d'imposta 2019 e 2020 sono scaduti (rispettivamente) al 31 dicembre 2023 e al 31 dicembre 2024, per cui la proroga al 31 dicembre 2026 riguarda l'annualità 2021**
ADESIONE AL CONCORDATO PREVENTIVO 2025-2026 E AL RAVVEDIMENTO SPECIALE (***)	
Il contribuente non ha situazioni (quali quelle successive) che originano una riduzione dei termini di accertamento	**I termini di decadenza sono prorogati al 31 dicembre 2028. Le annualità interessate, pertanto, vanno dal 2019 al 2021**
Il contribuente negli anni interessati godeva degli effetti dell'articolo 9-bis, comma 1, del Dl n. 50/2017, per cui i termini di accertamento sono ridotti di un anno in virtù del regime premiale Isa (voto almeno pari a 8 nell'anno di riferimento)	**I termini di decadenza sono prorogati al 31 dicembre 2028. Le annualità interessate, pertanto, vanno dal 2020 al 2022**
Il contribuente negli anni interessati godeva degli effetti dell'articolo 3, comma 1, Dlgs n. 127/2015, secondo cui i termini di accertamento sono ridotti di due anni se il contribuente garantisce la tracciabilità dei pagamenti ricevuti ed effettuati relativi ad operazioni di ammontare superiore a 500 euro, in base al Dm 4 agosto 2016	**I termini di decadenza sono prorogati al 31 dicembre 2028. Le annualità interessate, pertanto, vanno dal 2021 al 2023 ma la proroga non dovrebbe scattare, stante il testo della norma, se si "bonifica" il solo 2023**

Note: (*) Non si considera quanto disposto dall'articolo 67, comma 1, del Dl n. 18/2020, in base al quale (secondo l'interpretazione delle Entrate) per effetto del Covid per le attività di accertamento ancora in corso all'8 marzo 2020 ci sarebbe una proroga automatica di 85 giorni. Sulla disposizione è intervenuto l'articolo 22 del Dlgs 81/2025, secondo cui, a decorrere dal 31 dicembre 2025, tale sospensione dei termini non si applica agli atti recanti una pretesa impositiva, autonomamente impugnabili dinanzi agli organi della giurisdizione tributaria, emessi dall'agenzia delle Entrate.
(**) Sanatoria prevista dall'articolo 2-quater Dl n. 113/2024 per uno o più periodi d'imposta tra il 2018 e il 2022
(***) Sanatoria prevista dall'articolo 12-ter del Dl 84/2025 per uno o più periodi d'imposta tra il 2019 e il 2023

SU NT+ FISCO

La convenienza della nuova sanatoria

Il video

Tutti i passaggi chiave del nuovo ravvedimento speciale in un video con l'esperto del Sole 24 Ore Lorenzo Pegorin. Per la rubrica «Il tema di studio» di NT+ Fisco un approfondimento dedicato alla nuova edizione della sanatoria riservata alle partite Iva soggette agli Isa (le pagelle fiscali) che aderiranno al concordato preventivo biennale (Cpb) 2025-2026. Fari puntati sui vantaggi in termini di scudo dalle rettifiche del Fisco che sono garantite da chi sceglie la strada della sanatoria che abbraccia l'arco temporale dall'anno d'imposta 2019 al 2023. Fari puntati anche sulle modalità di calcolo sia della base imponibile che dell'imposta sostitutiva, che premiano con percentuali più contenute i contribuenti con un maggior grado di affidabilità fiscale "misurato" attraverso il voto conseguito negli Isa. Senza dimenticare poi un riepilogo generale di tutte le condizioni che consentono l'accesso alla sanatoria. Un riepilogo dettagliato di tutte le caratteristiche principali della chance offerta dalla conversione del decreto fiscale.

ntplusfisco.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo speciale con la raccolta degli articoli

L'aggiornamento

Per il concordato preventivo biennale 2025-2026 adesioni aperte fino al 30 settembre. Una scelta che fa i conti con il quadro delle regole definite dal decreto correttivo (il Dlgs 81/2025 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 giugno) e i chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, da ultimo in ordine di tempo con la circolare 9/E/2025. Per chi, invece, ha aderito per il biennio 2024-25, o per il solo 2024 nel caso dei forfettari, si apre ora la fase dichiarativa. La raccolta degli articoli e dei video pubblicati su concordato preventivo e nuova edizione della sanatoria nello speciale su NT+ Fisco.

ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali



Donald sfida Putin sul petrolio e parla con Zelensky di sanzioni

Per il presidente americano il Cremlino sarà costretto a cedere se si abbassa il prezzo dell'energia. Oggi l'inviato Witkoff a Mosca

dal nostro inviato
PAOLO BRERA
KRYVYJ RIH

Deluso da Putin, Trump prepara un braccio di ferro economico con il Cremlino per fermare la guerra in Ucraina: «Putin smetterà di uccidere se si abbassa il prezzo dell'energia di altri 10 dollari al barile. Non avrà scelta, perché la sua economia fa schifo», dice a *Cnbc*. La nuova strategia è una presa di coscienza che le promesse di chiudere il conflitto a stretto giro sono evaporate.

La ricetta di colpire l'economia russa per spingere il Cremlino a fermarsi ha tempi lunghi e passaggi incerti. Lo stesso Trump lo ha già sottolineato avvertendo che «Putin è un tipo tosto» ed «è abbastanza bravo con le sanzioni», nel senso che sa come eluderne i danni. Ma alla vigilia del nuovo viaggio del suo inviato Steve Witkoff, che oggi sarà a Mosca e forse incontrerà Putin, la Casa Bianca mette sul tavolo questa nuova arma. La quale, per essere efficace, ha bisogno della collaborazione di Opec+ (di cui però fa parte la stessa Russia) a cui Trump indirizza un elogio per la decisione di aumentare l'estrazione di petrolio di 547mila barili al giorno da settembre. La novità ha fatto subito abbassare i prezzi dell'1%. Se sarà una decisione stabile ridurrà sensibilmente gli introiti su cui il Cremlino può contare per finanziare una guerra che sul terreno sta lentamente ma progressivamente vincendo. La leva dei prezzi, agendo politicamente sul cartello, cammina di pari passo con le nuove sanzioni che Trump minaccia di imporre a Mosca se lascerà scadere l'ultimatum di venerdì senza alcun passo concreto per far finire la guerra.

La Casa Bianca le ha già preparate. Colpirebbero proprio la flotta ombra russa e le triangolazioni sull'acquisto di petrolio da Mosca. Il paradosso è che rischiano però di far aumentare i prezzi del greggio. «Vedremo dopo la visita di Witkoff», ha detto Trump, che ieri ha chiamato Zelensky. Da anni il presidente ucraino chiede inasprimenti continui delle sanzioni, ma Trump lo aveva sempre snobbato coltivando la persuasione verso il Cremlino, a cui prospettava il miglioramento dei rapporti reciproci. Dopo la "catastrofe" dello Studio ovale, la simpatia personale tra i due leader è rimasta ai minimi termini ma le posizioni si sono avvicinate. La nuova telefonata è stata «una conversazione produttiva – dice Zelensky – il cui obiettivo principale è la fine della guerra. Abbiamo coordinato le posizioni, i russi hanno intensificato la brutalità dei loro attacchi. Abbiamo parlato di sanzioni contro la Russia a cui Mosca è molto sensibile». Questa è la clava, basterà?

Gli spifferi da Mosca raccolti da *Reuters* e *Bloomberg* dicono che Putin è convinto che le sanzioni non fermeranno il progresso sul campo verso gli obiettivi: la piena conquista delle regioni di Kherson, Zaporizhzhia, Donetsk e Lugansk. E sebbene sia «dispiaciuto» di perdere l'opportunità di un miglioramento dei rapporti con gli Usa, tirerà dritto.

E allora torna in campo la strategia occidentale di aumentare il sostegno alla difesa ucraina, ma a totale costo europeo e beneficio americano. «Abbiamo già impegni da Paesi Bassi, Svezia, Norvegia e Danimarca: oltre un miliardo di dollari – dice Zelensky – per armi americane che l'Ucraina riceverà. Questa cooperazione con i Paesi Nato continuerà». Soldi europei, come gli oltre 500 milioni già impegnati dai Nordici, per acquistare armi americane da girare all'Ucraina.

Le armi che già ci sono, intanto, ieri hanno ucciso tre operai dell'acquedotto a Svatove, nel Donbass occupato. E quelle russe hanno ucciso due ferrovieri a Lozova, ben lontani dal fronte nella regione di Kharkiv; due persone nella regione di Zaporizhzhia e due agricoltori in un bombardamento vicino a Sumy.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI



Trump
Il leader della Casa Bianca preme su Putin: "L'economia russa fa schifo, colpiamola"



Zelensky
Il presidente ucraino incassa gli impegni europei per l'acquisto di armi americane



Witkoff
L'inviato Usa oggi a Mosca e potrebbe parlare con il capo del Cremlino



La stazione ferroviaria di Lozova, nella regione di Kharkiv, bombardata dai droni russi

REUTERS

L'INTERVISTA

dal nostro corrispondente **ANTONELLO GUERRERA** LONDRA

Clarke "Le minacce russe sui missili a medio raggio una escalation politica"

L'analista militare del King's College: il trattato di non proliferazione è già stato violato varie volte

Professor Michael Clarke, analista militare del King's College di Londra e per molti anni direttore del maggior think tank britannico della Difesa "Rusi", che cosa pensa dell'annuncio della Russia sul possibile utilizzo di missili a medio raggio, capaci di trasportare testate nucleari e attaccare l'Europa?
«È un chiaro e pericoloso segnale di escalation politica, sebbene secondo me sia strategicamente e militarmente irrilevante. Quel trattato di non proliferazione di missili a medio raggio è stato già violato diverse volte da Mosca, non ultimi i bombardamenti con i missili Oreshnik in Ucraina. Però gli americani affondarono quell'intesa nel 2019, e secondo me non avrebbero dovuto farlo».

Quella decisione di Trump fu anche in ottica anti Cina, in caso di un eventuale conflitto per Taiwan.
«Vero. Ma è stata una mossa controproducente, così come - e nessun presidente americano era mai arrivato a tanto - l'annuncio di Trump dello spostamento di sottomarini nucleari in risposta alle minacce dell'ex presidente russo Medvedev. Anche perché, dal punto di vista militare, più li si avvicina alla Russia, più sono vulnerabili. Lo stesso se Mosca avvicinasse i suoi missili ai confini con l'Europa. Detto questo, con la tecnologia odierna si può colpire facilmente un obiettivo a distanza di migliaia di chilometri e quel trattato era obsoleto. Ma l'allerta rimane. La Russia, se volesse, potrebbe decidere di bombardare ogni parte dell'Europa. La Nato già lo sa ed è in allerta da tempo».

Crede che uno scenario del genere sia realistico?
«Io credo che, in ogni caso, la Russia possa attaccare un Paese vicino entro la fine di questo decennio. Non credo un attacco nucleare, quello era più probabile durante le crisi dei missili durante la Guerra Fredda, se vogliamo fare un paragone. Ma di certo l'obiettivo di Mosca è far vivere nella paura costante il Vecchio Continente e influenzarne la politica interna. La guerra in Ucraina continua e, a maggior ragione se Putin fosse disperato, a quel punto potrebbe compiere un gesto estremo».

Quale?
«Attaccare la Nato. Non credo che Putin, almeno inizialmente, possa andare oltre la possibile invasione da parte delle forze speciali Spetsnaz in un Paese baltico. Ma con un obiettivo chiaro: provocare la Nato e testare la sua reazione. Secondo me Putin potrebbe farlo in ogni caso, al di là di come vada in Ucraina, per la quale ora il presidente russo proverà a chiedere più tempo a Trump, con qualche trucchetto negoziale per "allungare" l'ultimatum. E se l'Alleanza Atlantica non reagirà all'aggressione, Putin dirà a quei Paesi: "Vedete? Gli occidentali non vi difendono. A differenza mia"».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPERTO

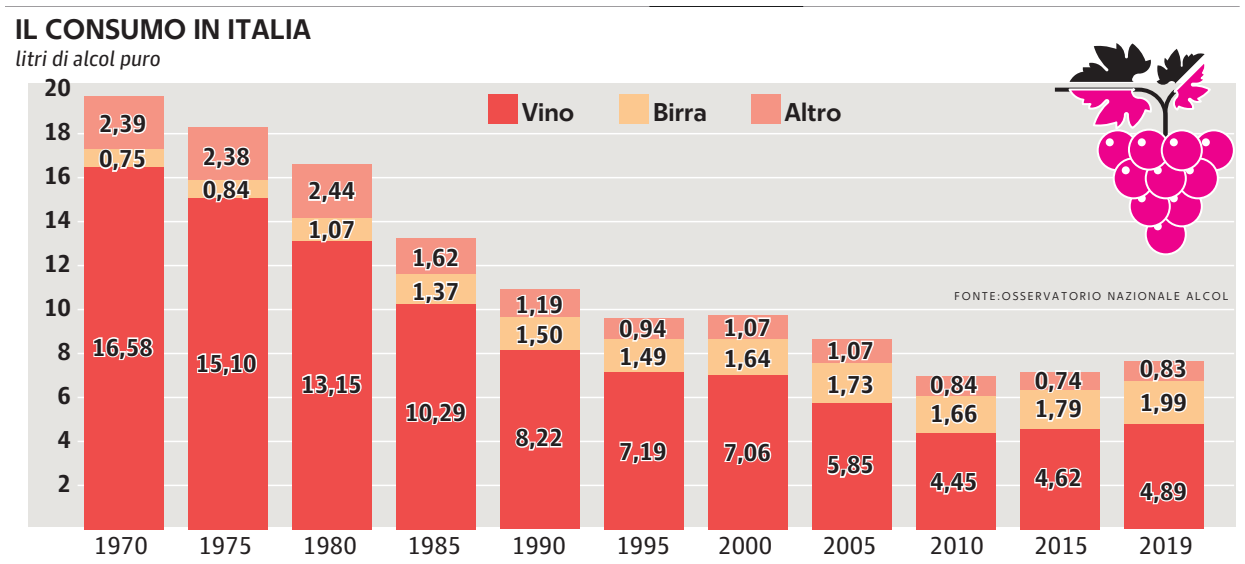


Think tank
Michael Clarke, analista militare del King's College di Londra e già direttore del think tank Rusi

> Con la tecnologia odierna si può colpire facilmente un obiettivo a distanza di migliaia di chilometri

IL CASO

di ELENA DUSI



Si beve sempre meno e il vino italiano rimane nelle botti

I consumi diminuiscono per l'aumento dei prezzi e per le preoccupazioni sulla salute. "Si produce troppo, bisogna mettere un tetto"

Il bicchiere è troppo pieno. La vendemmia 2025 si preannuncia eccellente in Italia, ma i consumi sono in calo e le vie dell'export restano irte di ostacoli. Se nel 1970 ogni italiano consumava vino per un equivalente di 16,6 litri di alcol, oggi siamo sotto ai 5, secondo l'Osservatorio Nazionale Alcol. «Non siamo più una nazione mediterranea in senso classico» fa notare il suo presidente Emanuele Scafato, ricercatore dell'Istituto Superiore di Sanità. «Al bicchiere di rosso ai pasti abbiamo sostituito l'happy hour».

Complici le due ultime annate prodighe di bacche, il vino rischia quindi di traboccare dalle botti. Nelle cantine italiane ne sono stipati 49,7 milioni di ettolitri, secondo i dati di Cantina Italia pubblicati dal ministero dell'Agricoltura. Sono in leggera maggioranza rossi, con una netta prevalenza dei non Doc. È una quantità che supera l'intera vendemmia del 2024, nella quale sono stati spremuti 44 milioni di ettolitri. «Quest'anno ci aspettiamo circa il 10% in più di produzione. E speriamo di non andare oltre» si augura Riccardo Cotarella, presidente di Assoenologi.

Lo scenario peggiore è quello della distillazione di crisi, praticata a più riprese negli ultimi anni con l'intervento di sovvenzioni pubbliche: il vino di minore qualità viene trasformato in alcol etilico per scopi non alimentari. Diversi disinfettanti usati ai tempi del Covid arrivavano in effetti dalle cantine, italiane ma anche francesi e spagnole.

In un mondo al contrario in cui gli enologi si augurano di avere meno uva e il vino diventa detergente, Cotarella arriva ad auspicare l'istituzione di quote di produzione: «Ogni denominazione dovrebbe fissare dei limiti. Non è irrealizzabile, il consorzio dell'Orvieto doc negli anni scorsi ha abbassato la resa dei suoi vitigni da 120 a 75 quintali per ettaro. Dovrebbe diventare pratica comune in tutta Italia. Lo impone il mercato. La stessa Francia quest'anno ha deciso di estirpare quasi 30 mila ettari di vigneti. È una misura che per un viticoltore ha il sapore del sacrilegio, fa capire la gravità della crisi».

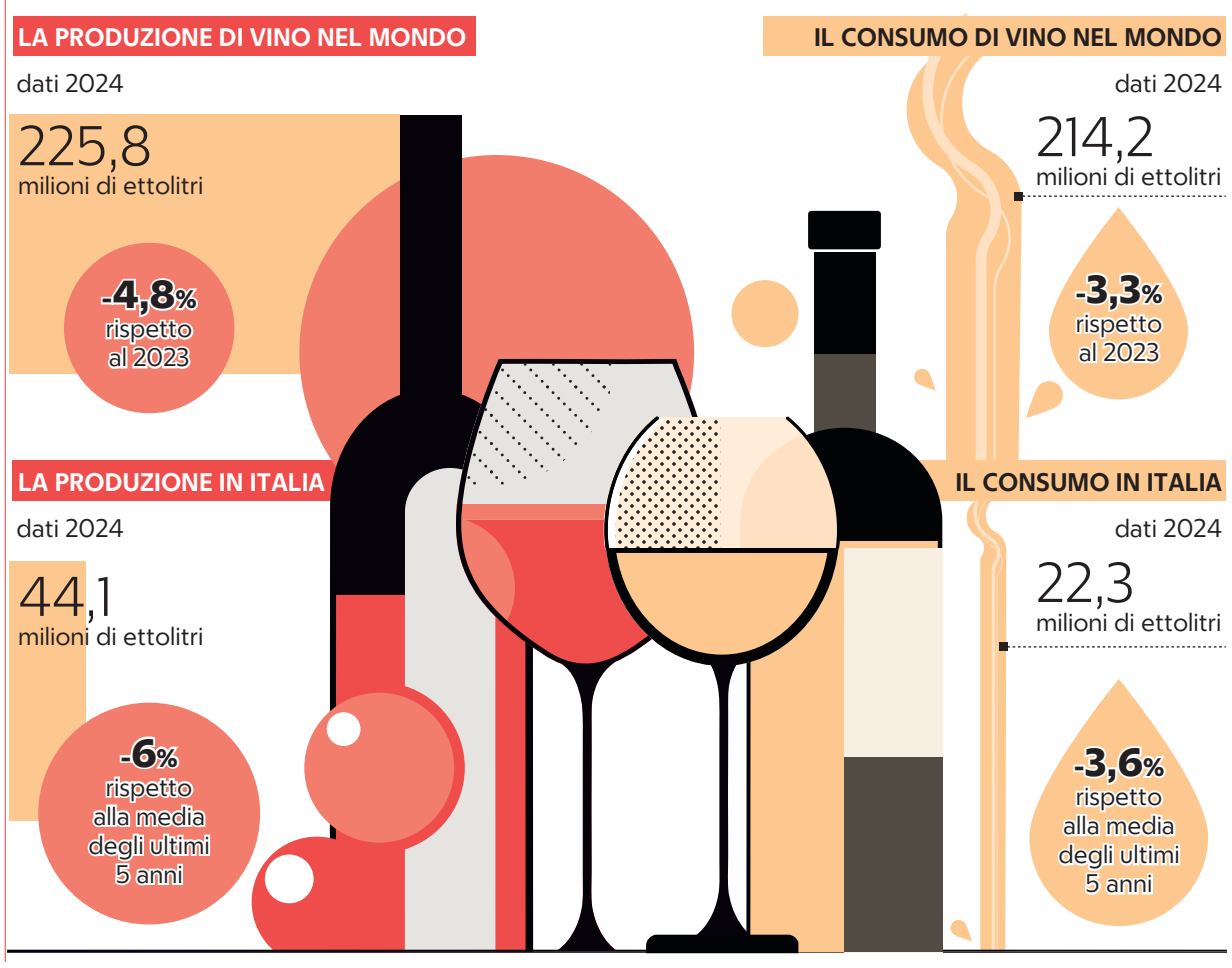
Il calo dei consumi di vino degli ultimi anni secondo Scafato ha varie cause. La più evidente è l'aumento dei prezzi, ma un ruolo lo giocano anche il cambiamento dei gusti e la preoccupazione per la salute. «Oggi un europeo su tre sa che il consumo di alcol è legato a un aumento del rischio di cancro. In etichetta poi sono indicate le calorie, che arrivano a 100-120 per bicchiere. Berne due al giorno equivale a 9 chili in più sulla bilancia a fine anno. Ad amare meno l'alcol sono soprattutto i giovani. In Italia millennial e generazione X hanno cambiato gusti più tardi rispetto ai coetanei del resto del mondo, ma ora si stanno adeguando alla tendenza delle bevande dealcolate». Il consumo di bottiglie private per intero o in parte dell'alcol sono in crescita al momento, dopo la loro legalizzazione avvenuta a fine 2024.

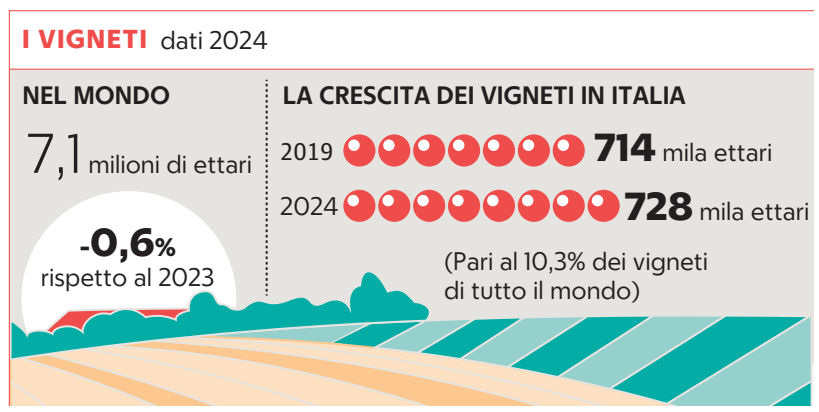
Anche se l'Osservatorio Alcol nota un aumento di comportamenti assai meno salutari rispetto al bicchiere a cena, come il binge drinking e il bere per ubriacarsi, il consumo di alcol in Italia si è molto ridotto rispetto al passato. Dai 19,7 litri del 1970 (sempre misurati in termini di alcol puro), si è scesi oggi a meno di 8, con la tendenza a un nuovo rialzo negli ultimi tre anni. «Noi produttori non possiamo permetterci di lasciare il vino in cantina, né di venderlo a prezzi stracciati» dice Cotarella. «Non c'è alternativa all'imposizione di limiti di produzione».

Mentre perfino la rivale Francia riduce i suoi vigneti, l'Italia ha visto negli ultimi anni un aumento della coltivazione dell'uva incongruo rispetto ai consumi. I 714 mila ettari del 2019 sono diventati 728 mila nel 2024, secondo le statistiche dell'Oiv, Organizzazione Internazionale delle Vigne e del Vino. La nostra è l'unica nazione al mondo in cui la superficie è salita. E dentro di sé Cotarella resta convinto: «Il vino si riprenderà perché fa parte della nostra cultura. Ho 77 anni e ho vissuto 77 vendemmie perché sono nato in una famiglia di viticoltori. So che una bottiglia è come un buon libro, ha un autore e una storia da raccontare. Ci sarà sempre chi avrà voglia di ascoltarla».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN CALO





Dai 16,6 litri di alcol a testa del 1970, oggi siamo sotto ai 5. "È cambiata la cultura della bottiglia ai pasti"

L'INTERVISTA

di ELEONORA COZZELLA

Il sommelier "Preferiamo il buon bicchiere alla quantità"

«Il palato del consumatore si è evoluto. Si preferiscono vini freschi e sapidi. Al bando le dolcezze e gli eccessi di alcol e legno». Nel paradosso del vino italiano, stretto tra eccedenze produttive e calo dei consumi, Marco Reitano, sommelier del ristorante tre stelle Michelin La Pergola del Rome Cavalieri, osserva il fenomeno dal punto di vista di una sala in cui si stappano grandi bottiglie e si confrontano ospiti di ogni parte del mondo.

Rispetto al passato si produce molto di più, ma si beve di meno. Che cosa è cambiato?

«Posso osservare un panel molto variegato, perché da noi arrivano ospiti da tutto il mondo, di tutte le età. Ma una cosa è certa: oggi si beve con maggiore consapevolezza. C'è più cultura, più attenzione alla qualità rispetto alla quantità. E questo vale per tutti. Cambia semmai il potere d'acquisto, più contenuto tra i giovani, che però non vogliono rinunciare a bere bene. Così preferiscono magari un calice di un grande vino piuttosto che un'intera bottiglia di minor interesse».

Oltre a bere meno, si beve diversamente.

«La pandemia e le tensioni geopolitiche hanno inciso sul nostro modo di scegliere: anche nel vino, si è meno impulsivi e più riflessivi. Si cerca il racconto,



Marco Reitano, sommelier del ristorante tre stelle Michelin La Pergola del Waldorf Rome Cavalieri

l'esperienza. Prima contava l'etichetta blasonata, oggi si vuole capire cosa c'è dietro la bottiglia: il territorio, la storia, l'identità. E il sommelier è sempre più una guida alla scoperta della nicchia, della particolarità, dell'autenticità".

Il tutto legato alla moderazione e all'attenzione alla salute.

«I produttori stessi intercettano queste esigenze e si orientano verso vini più equilibrati. I clienti cercano piacevolezza e leggerezza, anche in termini di grado alcolico. Ma vale anche per la cucina: tutto tende ad alleggerirsi».

Chiedono i dealcolati?

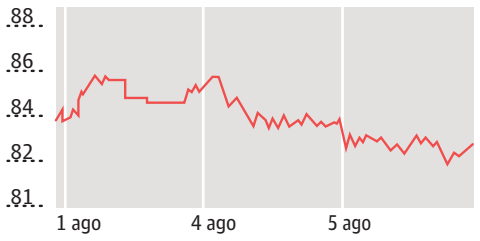
«Qualcuno sì, ma non è il cliente che fino a ieri beveva vino. Il dealcolato, oggi, è un'alternativa per chi in passato sceglieva soft drink o acqua. Non è ancora percepito come un vero sostituto del vino tra gli appassionati».

Una previsione: che vino berremo nei prossimi anni?

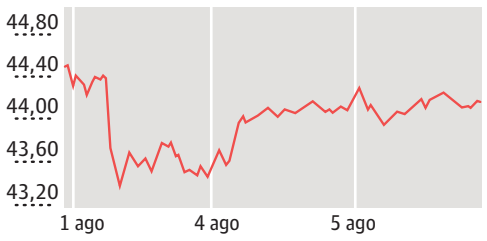
«Parleremo sempre più di vini "salutari" – anche se è un termine insolito per l'alcol – ma è questa la direzione. Vini che già alla vista appaiono limpidi, leggeri. E che al palato risultano scorrevoli, eleganti, lontani dalla concentrazione eccessiva».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

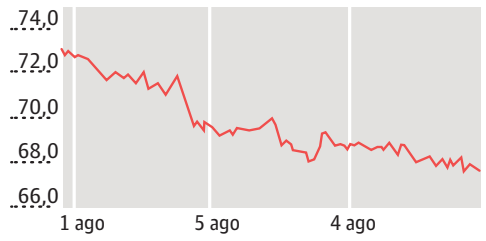
SPREAD BTP/BUND **-1,00%** 82,73



DOW JONES **-0.14%** 44.111,74



BRENT **-1,58%** 67.67 $



FTSE MIB 40.743,52 +0,11%

FTSE ALL SHARE 43.308,21 +0,18%

EURO/DOLLARO 1,1570 $ +0,04%

Manovra, pressing su Giorgetti "Tutti mi chiedono soldi"

Le richieste dei partiti al ministro dell'Economia che frena sul contributo delle banche: "Per ora pensiamo alle spese"

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

L'assalto alla manovra è già partito. In fila, uno dopo l'altro, i ministri presentano la lista delle richieste a Giancarlo Giorgetti. «Sto incontrando tutti i ministri e tutti mi chiedono soldi», racconta il titolare dell'Economia a *Repubblica* quando lascia l'aula della Camera dopo il voto per l'elezione di un componente del Csm.

A ridosso della pausa estiva, l'agenda del ministro è ancora piena anche per via del lavoro sulla prossima Finanziaria. Un po' di colleghi si sono già fatti avanti, ma altri saranno ricevuti al Mef nei prossimi giorni. La traccia è la stessa: allargare le maglie del bilancio. Spendere. Si parte da qui. Tocca a Giorgetti ascoltare e raccogliere i desiderata. E poi, nelle prossime settimane, selezionare. Il tutto andrà poi incrociato a settembre con le volontà politiche che saranno fissate da Giorgia Meloni insieme ai leader della maggioranza.

Prima, però, bisogna capire la portata delle rivendicazioni di Fratelli d'Italia, Lega, FI e Noi Moderati. È un metodo che viene confermato anche quando commenta l'idea del leader del suo partito, Matteo Salvini, che dalle banche vuole «un contributo volontario e spontaneo da ridistribuire ai lavoratori italiani». Favorevole alla proposta? «Per ora siamo concentrati sulle spese, sulle uscite, poi pensiamo alle entrate», risponde Giorgetti. Niente spese pazze, è il ragionamento di fondo.

Il faro resta il rispetto degli impegni presi con il Piano strutturale di bilancio. Anche la Finanziaria di quest'anno, quindi, non potrà trasformarsi nel libro dei sogni della maggioranza: l'obiettivo è evitare uno sperpero di soldi, racconta un ministro che è stato già ricevuto a via XX settembre. D'altronde la curva della spesa netta è lì a ricordare che il monitoraggio di Bruxelles sui conti pubblici italiani è costante. Bisognerà rinunciare alla leva agile del deficit. A maggior ragione quest'anno, con l'uscita dalla procedura d'infrazione a portata di mano. Sarà chiaro nelle prossime settimane se l'asticella del rapporto deficit/Pil potrà essere collocata sotto il 3% già nel 2025, avviando così l'iter per la chiusura della procedura che ha bisogno di sei mesi per arrivare a meta. Ma tenere la barra dritta resta un imperativo anche restando all'impegno già preso con la Ue: il deficit al 2,8% l'anno prossimo e quindi lo stop alla sorveglianza della Commissione europea nel 2027.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, Giorgetti dovrà misurarsi con altre richieste. I partiti della maggioranza stanno iniziando a compilare le rispettive liste. La Lega punta proprio sulla legge di bilancio per coprire i costi della rottamazione quinquies delle cartelle fiscali. I parlamentari di Fratelli d'Italia tireranno le somme a settembre, mentre il cantiere di Forza Italia ha già individuato le priorità. Una su tutte: la riduzione dell'Irpef per il ceto medio. Era un obiettivo anche della scorsa manovra, ma alla fine la misura ha dovuto fare i conti con le poche risorse a disposizione. Nulla da fare.

Ora un nuovo tentativo. Lo schema resta lo stesso: un taglio dell'aliquota di riferimento di due punti percentuali, dal 35% al 33%, insieme a un allargamento dello scaglione attuale da 50 a 60 mila euro. «Vogliamo dare un segnale di sostegno anche alle imprese e a un tema centrale come è la casa», spiega il coordinatore dei Dipartimenti azzurri, Alessandro Cattaneo. Nel menù ci sono anche i bonus edilizi. Ma servono soldi. La coperta, però, è già corta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

I PUNTI

- **Rottamazione quinquies**
  Ci punta la Lega che vorrebbe trovare le coperture nella legge di Bilancio
- **Irpef**
  Forza Italia spinge ancora per la riduzione delle tasse sul ceto medio
- **Bonus edilizi**
  Gli azzurri chiederanno anche nuove detrazioni per la casa

IL PUNTO

di **ALDO FONTANAROSA**

Web in aereo e zone rurali Musk in affanno

Messaggio del governo australiano ad Elon Musk e, volendo, anche all'Italia. La Starlink di Musk non ha certo il monopolio delle connessioni ad Internet via satellite. Al contrario: la costellazione di satelliti a bassa quota di Amazon (la Kuiper) comincia a essere affidabile. Al punto che l'australiana NBN Co, fondata nel 2009 per dotare il Paese di una rete super-veloce e pubblica, ha appena preferito Kuiper (dunque Amazon) a Starlink, in una gara. Saranno i satelliti di Jeff Bezos (3.200 a breve) a portare Internet alle zone remote e rurali della sconfinata Australia. Anche Ana - gigante giapponese del trasporto aereo, alleato di Lufthansa e Ita - pensa non si debba necessariamente bussare alla porta di Elon Musk. Il vettore nipponico si accorda con Viasat (Usa) per fornire i suoi aeromoboli di una connessione in qualità streaming. Ana sperimenterà il servizio sui Boeng B767-300ER, già nel 2026. Viasat, che i giapponesi prediligono, ha una tecnologia molto diversa da quella di Starlink. Se la società di Musk punta su microsatelliti che volano a soli 550 chilometri dalla crosta terrestre, invece Viasat usa un modello misto. Il segnale viene assicurato agli aerei sia da satelliti a bassa quota e sia da altri geostazionari, che gravitano a 36.000 chilometri dalla Terra. Mentre Starlink segna il passo in Australia e Giappone, una puntura di spillo arriva anche in casa, negli Stati Uniti. Quattro ricercatori di X-Lab, istituto di ricerca indipendente e senza scopo di lucro, sostengono che la qualità della connessione attraverso Starlink peggiora al crescere delle persone che usano il servizio (in casa o in ufficio). Un calo delle prestazioni si registrerebbe già quando 7 persone si collegano al web, via Starlink, in un'area di appena 1,6 chilometri quadrati.

IL RAPPORTO

ROMA

Dipendenti Pa, il costo a 201 miliardi

La Corte dei Conti: aumento del 2,3% causato dai rinnovi contrattuali. L'età media resta sopra i 50 anni

Precari, spesa in crescita e una Pa sempre più vecchia. È la fotografia scattata dalla Corte dei Conti nel suo Rapporto 2025 sul costo del lavoro pubblico: 140 mila contratti a termine su 3,3 milioni di dipendenti (4,2%), per una spesa che raggiunge i 201 miliardi di euro quest'anno, mentre l'età media resta sopra i 50 anni, con un picco tra i 55 e i 59 anni. I precari costano 4,8 miliardi, in gran parte tempi determinati, a cui si aggiungono 970 milioni per collaboratori e consulenti, per un totale di 5,8 miliardi. I settori più coinvolti sono sanità, università e funzioni locali. Nelle funzioni centrali il boom riguarda l'ufficio del processo del ministero della Giustizia. «Le amministrazioni – avverte la Corte – hanno utilizzato il lavoro a termine per compensare il mancato ricambio generazionale e coprire fabbisogni temporanei, soprattutto per i progetti legati al Pnrr».

La spesa complessiva per i dipendenti pubblici tocca nel 2025 i 201 miliardi, pari al 9% del Pil (8,8% nel 2024, 9,8% nel 2016), con un incremento del 2,3% sull'anno scorso e del 19,4% rispetto al 2015. Una crescita che continuerà: +2,4% nel 2026, +0,5% nel 2027 e +1,7% nel 2028. Un aumento trainato dai rinnovi contrattuali 2022-2024, che dal 2025 porteranno un incremento medio delle retribuzioni del 5,78% (fino al 6% con il salario accessorio). Nel 2023 la retribuzione lorda media è stata di 39.890 euro, con gli insegnanti in fondo alla classifica (33.124 euro), seguiti dagli enti locali (33.769 euro), mentre guadagnano di più i dipendenti del comparto autonomo (52.469 euro).

Ma a crescere non è il potere d'acquisto: tra il 2021 e il 2024 l'inflazione è salita del 17%, contro aumenti contrattuali fermi al 6%. «Una perdita particolarmente elevata per entrambi i settori, pubblico e privato», evidenziano i giudici contabili. Le nuove assunzioni legate al Pnrr stanno iniziando a ridurre il gap generazionale, ma per abbassare davvero l'età media «serviranno anni». La ricetta della Corte: puntare su formazione, competenze e merito, sfruttando le risorse del Pnrr. – **V.CO**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice di Meloni con Fs Fincantieri e Leonardo “Sulla difesa 15 miliardi”

Incontro a Palazzo Chigi con le controllate pubbliche per sfruttare i prestiti Safe Una parte potrebbe andare al Ponte sullo Stretto

ROMA



Parola d’ordine: produrre in Italia. Quando al mattino riunisce i vertici delle partecipate della difesa a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni ha le idee chiare su come utilizzare i prestiti di Safe, il programma europeo per il rafforzamento della sicurezza dei Paesi Ue. Sul tavolo ci sono i 15 miliardi chiesti alla Commissione europea, anche se la dote potrebbe asciugarsi quando si arriverà a definire la lista dei progetti.

Affiancata al tavolo dal suo vice Antonio Tajani, insieme al ministro della Difesa Guido Crosetto e a quello dell’Economia Giancarlo Giorgetti, la premier spiega da dove bisogna partire per definire - come spiegano fonti di Palazzo Chigi - «una strategia che identifichi i principali punti sui quali investire», oltre ad «attivare più possibile investimenti dual use che consentano di avere un ritorno anche sul piano civile e definire una compatibilità dei nostri investimenti con quelli attivati dai partner europei». Il messaggio è rivolto ai partecipanti alla riunione che dovranno presentare i dettagli degli investimenti nei prossimi mesi: gli amministratori delegati di Leonardo e Fincantieri, Roberto Cingolani e Pierroberto Folgiero, oltre a quello di Fs, Stefano Donnarumma. Ci sono anche l’ad di Cdp, Dario Scannapieco, e il numero uno di Invitalia, Bernardo Mattarella.

Il pilastro dello schema è l’investimento in Italia dei fondi Safe. Per il governo ci deve essere un ritorno per l’economia: i prestiti devono attivare un circuito virtuoso. C’è anche un tema di consenso: l’obiettivo è far passare il messaggio che si investe in infrastrutture e non in armi.

In cima alla lista dei progetti ci sono elicotteri e navi. Uno spazio importante sarà destinato alle infrastrutture: nell’elenco potrebbe finire anche il Ponte sullo Stretto. Oggi Meloni presiederà la riunione del Cipess per l’approvazione del progetto definitivo. Ci saranno poi fino a 470 giorni di tempo per quello esecutivo. Ma nel frattempo la fonte di finanziamento potrebbe cambiare: l’idea allo studio è coprire una parte del costo totale (13,5 miliardi) proprio con i prestiti europei. Il gancio è la natura “dual use” dell’infrastruttura (civile e militare). Il vantaggio per il governo sarebbe importante: un minor aggravio sulle casse pubbliche e meno risorse sottratte al Fondo di sviluppo e coesione.

Alla riunione a Palazzo Chigi si decide anche di istituire un tavolo di coordinamento permanente per monitorare l’avanzamento del lavoro sui progetti. Si parla anche della clausola di salvaguardia nazionale per aumentare la spesa per la difesa nell’ambito di ReArm. La linea del governo è netta: l’Italia non chiederà l’attivazione del meccanismo fino a quando non uscirà dalla procedura d’infrazione per deficit eccessivo o comunque fino a quando, sei mesi prima, non porterà l’asticella del rapporto deficit/Pil sotto il 3%. Potrebbe accadere già in autunno, ma il risultato è legato ai numeri dell’andamento dell’economia che saranno noti solo a fine agosto. — **G.COL**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

150 mld

I prestiti Safe
La Commissione Ue raccoglierà fino a 150 miliardi di euro sui mercati dei capitali per sostenere gli investimenti dei Paesi in settori chiave della difesa come i droni

470

Il Ponte sullo Stretto
L’opera potrebbe rientrare nella lista delle infrastrutture da finanziare con i fondi Safe. Oggi il via libera del Cipess al progetto definitivo. Poi 470 giorni per quello esecutivo

L’INTERVISTA

Durigon “Troveremo le risorse si andrà in pensione a 64 anni”

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

La partita sulle pensioni entra nel vivo. Da gennaio 2027 scatterà l’aumento di tre mesi nei requisiti. L’Inps stima che sterilizzare questo incremento costerebbe almeno 3 miliardi. La Ragioneria ipotizza 300-400 milioni, come raccontato da *Repubblica*. Chi ha ragione? Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, non ha dubbi: «La Lega non arretra. Troveremo le risorse».

Quanto costa?
«Si tratta di una valutazione tecnica che sta facendo il Mef. Per me conta la volontà politica: bloccare questo aumento. Abbiamo già un’età molto avanzata per andare in pensione, non serve innalzarla ulteriormente. È una richiesta precisa della Lega, sostenuta dal ministro Giorgetti. Troveremo le risorse. In un primo momento la Ragioneria parlava di 200 milioni. Valuteremo».

Sospensione o abolizione del meccanismo di adeguamento alla speranza di vita: di cosa si tratta?
«Abolizione no, almeno non ora. Ma questo meccanismo, ideato dalla Fornero, è perverso. Siamo già ai livelli massimi in Europa per età di pensionamento. Aggravarli ancora non ha senso. Blocchiamo ora i tre mesi, poi nel 2029 vedremo come intervenire in modo strutturale».

> “ C’è la volontà politica di bloccare l’aumento dei requisiti

> “ Quota 103 non ha funzionato e va rivista come Opzione donna



Claudio Durigon (Lega) sottosegretario al Lavoro

Si potrebbero recuperare le risorse dalla cancellazione di Quota 103 che non funziona?
«Quota 103 non ha un impatto economico così rilevante. Di certo non da 3 miliardi. È una formula che va rivista, non ha avuto il successo sperato: solo 1.153 richieste nel 2024. Servono soluzioni più efficaci per la flessibilità in uscita».

Puntate ad estendere l’uscita a 64 anni anche ai lavoratori nel sistema misto?
«Credo che 64 anni possano diventare la vera soglia di libertà pensionistica. Oggi la possibilità è limitata ai contributivi puri. Valutiamo i costi per estenderla anche a chi è nel sistema misto. Vogliamo rafforzare poi la previdenza complementare, anche permettendo di usare il Tfr girato all’Inps come rendita per alzare le pensioni e uscire a 64 anni».

Che fine fa Opzione donna?
«Opzione donna ha avuto un calo fisiologico di adesioni, il bacino potenziale si è esaurito. Dobbiamo decidere se rivederla, per agevolare le lavoratrici con maggiore libertà».

L’epoca delle quote è finita? Ci sarà mai Quota 41?
«Il sistema contributivo ha cambiato tutto: non sempre conviene uscire prima. Le quote non incidono più come prima. Il modello su cui lavorare è l’uscita a 64 anni con 25 anni di contributi, che già abbiamo introdotto e vogliamo rafforzare».

La flat tax per i giovani entrerà in manovra?
«È un nostro disegno di legge e vogliamo inserirlo. Ma il tema vero è alzare i salari».

Cosa pensate di fare?
«I rinnovi contrattuali devono decorrere dalla scadenza, non dal giorno dell’accordo. Così evitiamo anni di vacanza contrattuale e garantiamo aumenti costanti, anche con anticipi. Riforma a costo zero. E poi defiscalizzare i rinnovi e rafforzare i *fringe benefit*».

Piovono emendamenti su lavoro e contratti. Le opposizioni dicono che spingete la precarietà.
«Sulla somministrazione si è fatta confusione: parliamo di contratti a tempo indeterminato. L’emendamento allunga da 24 a 48 mesi le missioni, riducendo turnover e licenziamenti. È una proposta sostenuta da Assolavoro e Cisl, e garantisce stabilità ai 140 mila somministrati a tempo indeterminato».

E l’emendamento Pogliese?
«Va valutato. Non si può ledere il diritto dei lavoratori, ma serve dare certezza alle aziende quando applicano i contratti nazionali. Altrimenti in Italia non ci viene più nessuno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA